

# La ragione e il torto...

MAI come oggi si è sentito parlare tanto della necessità e dell'importanza del dialogo visto come strumento per superare incomprensioni e asperità che troppo spesso si trasformano in scontri e in contrapposizioni frontali.

Ne prendiamo atto con soddisfazione, anche se, per usare un'espressione popolare, appare come la scoperta dell'acqua calda. Il dialogo è certamente un mezzo di avvicinamento, di comprensione e di pacificazione.

È risaputo che la strada del dialogo è il metodo per eccellenza che apre al confronto e permette di pervenire insieme all'interlocutore a conclusioni che in un primo tempo apparivano irraggiungibili e inaccettabili da ambo le parti.

Chi non ricorda il metodo seguito da Socrate nel suo insegnamento? Partendo dalla tesi sostenuta dal suo interlocutore, senza alcuna imposizione o forzatura, nel pieno rispetto della libertà, insieme attraverso domande e riflessioni si faceva strada quell'auto-convincimento che disvelava la verità nascosta.

Viene spontaneo chiedersi: è questo il dialogo che oggi viene invocato ed esaltato da vari settori della pubblica opinione, dalla vita politica a quella civile, non esclusa quella ecclesiale?

Il dialogo non è facile da praticare, non ci si improvvisa uomini che sanno dialogare.

Si ha l'impressione che coloro che dicono di volere il dialogo, in realtà se ne fanno scudo per difendere e imporre le proprie idee. Quanti discorsi, incontri, discussioni hanno come traguardo l'obiettivo prefissato:

far valere le proprie ragioni, in altri termini convincere gli ascoltatori che, se sono di parere contrario, hanno decisamente torto!

Ma confessiamolo in tutta sincerità: chi ammette e accetta di avere torto?

Solo quando c'è un'autentica e profonda umiltà si ha il coraggio di ritrattare le proprie idee. Costui dimostra di essere dotato di grande umanità. Ma è molto raro incontrare persone disposte ad ammettere i propri sbagli e a riconoscere il proprio torto.

Studiando la storia della filosofia, ho avuto l'opportunità di apprezzare un pensatore che, dopo aver scritto molte opere, ha avuto il coraggio e l'umiltà di correggere e ritrattare molte delle sue precedenti affermazioni. È Agostino di Ippona che nella sua ultima opera dal titolo emblematico e unico nel suo genere "*Retractationes*" fa autocritica e ammenda degli errori e corregge le espressioni poco precise riscontrate nei suoi scritti anteriori.

Che io sappia nessun altro filosofo era giunto a tanto. Ai miei alunni facevo notare che è un segno di vera grandezza saper riconoscere i propri sbagli e non temere la perdita di prestigio e la possibile umiliazione che ne potrebbero conseguire. L'Evangelo assicura infatti che chi si umilia, viene innalzato.

In sostanza l'umiltà coincide con la verità. Su questa strada si diventa uomini veramente liberi che non hanno paura della verità, qualunque essa sia, cioè favorevole o contraria.

Nessuno vuole essere dalla parte del torto. A volte anche in buona fede. Ciascuno pretende di avere ragione: c'è chi riesce

con argomentazioni accattivanti e fasciose, chi con toni irruenti e altezzosi. Quello che più conta nella mentalità corrente è non prendersi il torto. Sarebbe un'onta, un'offesa, a volte un trauma, una *"diminutio capitis"*. Si discute a non finire, si dibatte con veemenza, ci si insulta aspramente: perché avere torto per molti è come perdere la faccia.

Ma pensiamoci bene: si può pretendere di avere sempre ragione? Non ci sfiora mai, non la certezza, ma almeno il sospetto che possiamo avere anche torto?

Alessandro Manzoni nella sua saggezza sentenziava: "La ragione e il torto non si possono dividere con un taglio netto in due parti, in modo che una parte abbia soltanto dell'una e l'altra parte solo dell'altro".

Se ci si illude (perché di illusione si tratta) di possedere la ragione in modo esclusivo, che senso ha proporre il dialogo?

Esso diventa una finzione, un mero epifonema che può far colpo e far credere di essere imparziali, trasformandolo in uno strumento surrettizio per contrabbandare le proprie ragioni e cercare di avere partita vinta. Solo a parole si riconosce che gli altri possono avere una qualche ragione: è un inganno inaccettabile dialogare partendo da posizioni preconcrete. È segno di mancanza di lealtà, di rispetto e di correttezza. Se poi il dialogo avviene con chi è superiore, convinto di avere ragione e che non intende recedere dai suoi convincimenti, subentra l'imposizione autoritaria e, al limite, l'accusa di mancanza di sottomissione nei confronti dell'interlocutore. Ma la cosa più importante è stare dalla parte della verità. Cristo non ha detto che la verità ci fa liberi? Liberi da condizionamenti, da ipocrisie, da accomodamenti, da atteggiamenti

diplomatici o da artifici bizantini, da compiacimenti affettati ed interessati. Il dialogo naufraga ed affonda di fronte a "mezze verità", a reticenze, a frasi artefatte e convenzionali.

È di gran lunga più dignitoso accettare e riconoscere il torto e l'umiliazione che ne consegue, piuttosto che uscire trionfanti e vincitori tradendo o misconoscendo la verità.

Vorrei chiudere con una domanda: siamo sicuri di essere sempre e comunque dalla parte della ragione? Non ci capita mai di pensare che i nostri avversari, obiettori o interlocutori che siano, forse sono migliori di noi che pretendiamo di imporre il nostro punto di vista?

La verità ha molte sfaccettature: non si presenta mai tutta intera. Ecco perché dobbiamo dare credito alle ragioni degli altri e con umiltà essere disposti a prendere in considerazione l'ipotesi che non abbiano sempre torto.



*"Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli (Mt. 18, 3)"*

Questo avviene forse o perché siamo superficiali o perché abbiamo paura di scoprire i nostri difetti oppure perché il nostro "io" non vuole piegarsi di fronte all'evidenza dei propri limiti.

Il vecchio Seneca, maestro di umanità e di saggezza, ammoniva: *"nessuno di noi è senza colpa"*. Questo vale per tutti: per coloro che stanno in basso e per coloro che sono in alto. Non v'è dubbio che sia il superiore che l'inferiore possano aver contratto qualche debito l'un l'altro. Il Vangelo suggerisce di correre ai ripari finché si è in tempo. Come sarebbe più serena e gratificante l'esistenza di chi è in pace con tutti, specialmente con la propria coscienza!

Non barriamo dicendo di essere esenti da colpe. Se ci disturba Seneca perché è un pagano, ascoltiamo l'insegnamento del divino Maestro, *"Chi è senza peccato..."* (Gv 8,7) e non dimentichiamo l'invito a riconciliarci con il fratello che abbiamo offeso, anche involontariamente, prima di rendere culto a Dio.

Lo sappiamo bene che la natura umana è debole e vulnerabile. Lo stesso Paolo diceva di sentire dentro di sé una forza contraria al bene che lo schiacciava e gli impediva di insuperbirsi.

Non si può non constatare che dove c'è l'uomo c'è la possibilità permanente dello sbaglio, senza escludere che "ragione e torto" possono coabitare nella stessa persona.

Pascal non esitava ad affermare che l'uomo è un essere contraddittorio, un "paradosso dinanzi a se stesso" riecheggiando la confessione di Agostino: "Sono diventato un problema a me stesso".

Perché non convincerci che non possiamo trascendere la nostra natura umana? È certamente legittimo rivendicare le nostre "ragioni", ma è anche doveroso riconoscere i nostri "torti". Non è questo in fondo un atteggiamento eloquente di rispetto e di amore per il prossimo? Un imperativo quindi che riguarda tutti, nessuno escluso.

*Domenico Pertusati*

**"Il peggiore peccato  
contro i nostri simili  
non è l'odio, ma l'indifferenza:  
questa è l'essenza dell'umanità"  
(G.B. Shaw)**

# La voce dei Padri della Chiesa

## Invocazione di San Efrem



Ecco la mia vita declina di giorno in giorno,  
e i miei peccati crescono.  
Signore, Dio delle anime e dei corpi,  
tu conosci l'estrema fragilità della mia anima e della mia carne.

Concedimi forza nella mia debolezza,  
sostienimi nella mia miseria.  
Dammi un animo riconoscente,  
che mi ricordi sempre i tuoi benefici.

Signore, pieno di bontà,  
non ricordare i miei numerosi peccati,  
perdona tutti i miei tradimenti.

Signore, non disdegnare la mia preghiera,  
la preghiera di un misero.  
Conservami la tua grazia fino alla fine,  
custodiscimi come per il passato.

Signore, ti lodo e ti glorifico,  
nonostante le mie indegnità,  
perché la tua misericordia  
con me non ha avuto limiti.  
Sei stato per me aiuto e protezione.  
Sia lodato in eterno il tuo nome.

Amen.

# "Mare di luci e stelle"

**Il mare del Tigullio e della Liguria te lo porti dentro. Talvolta basta svoltare l'angolo per ritrovarlo. Poco più in là le stazioni ferroviarie. Odori di rosmarino e basilico. Fuochi d'artificio.**

È un incanto di luccichii e trasparenze. Di eterni "mugugni" abbrancati alla riva, dove, il mare, schiumando, momentaneamente si placa. E poi riprende... a confondere l'onda in quell'ordinato caos di pesci, conchiglie e scaglie di cielo.

Una sorta di placenta, che sostiene e invoglia il "grido" lacerante dei gabbiani. Qui, le oscure profondità ancora scrivono di leggende e magie. E i versi di Montale si intrecciano ai coralli, echeggiando di ciurme piratesche e di porti scoscesi rimasti all'ancora a causa del troppo vento.

Le case, circonfuse di salmastro e umidore, mostrano facce burlone e alcuni tetti d'ardesia, graffiati dai piccioni. Ovunque il respiro della lontananza disegna barche, scafi, natanti; increspature di 'alisei' che giocano fra le palme. Nel riflesso di un azzurro intenso, veglia la nostalgia di Colombo e quella sua estensione di Liguria in un altro Continente. Tra roseti e pergolati, "l'acqua" canta, borbotta. Ora prega, accarezzando la testa al Cristo degli Abissi.



Ora fa la voce grossa e par giocare a dadi fra i tavoli avvinazzati di una bisca. Quell'"oceano" in miniatura te lo porti dentro e ogni volta che lo vuoi sorprendere, bastano pochi passi. È sufficiente svoltare l'angolo, per sentirlo scorrere fra le dita dei piedi e ritrovare così la scommessa di un tempo; quando partire significava trovare un lavoro, una nuova vita. Fare fortuna...

All'alba o a notte fonda, nel gesto di calare le reti, è la stessa speranza che di buon mattino verrà tirata in secca. Sagome dei corpi guizzanti. Frenesie di forme e colori. Bocche ormai spalancate sul nulla, che, al mercato rionale, sapranno di fresco e di olio da friggere in padella. Parole in un intercalare glabro. Scorticate dall'arsura e da bicchieri di "nostrallino", gustati in sintonia con un pezzo di focaccia di Rapallo o di Recco.

Sirene che tacciono al suono prodigioso, stese sugli scogli a respirare gli ulivi e tralci di mimosa, flebili e mansueti al tatto, che punteggiano di giallo il soffio del Mediterraneo.

Il tonno rosso dei "pescöi da tünnaea" di Camogli fa pensare ad una vastità drammatica e sconosciuta. Ad abissi spettrali e fascinosi. Il silenzio e la penombra scovano relitti, moderna spazzatura, carcasse di "qualità povera" consumate dalla salsedine e da sprazzi di luore che muovendosi arrivano in superficie.

Mare di ex-voti, offerti dopo una tempesta o una guarigione improvvisa. Chiesine bianche guardate a vista da pini marittimi e l'odore di basilico, di rosmarino, che



s'inerpicano, gradino dietro gradino, per aggredire le fasce, i rustici incolti, i Crocifissi portati a spalle nelle Processioni di paese.

Nel Tigullio, un'infinita gradazione di verdi e di blu penetranti ne traccia l'atmosfera, gli umori, i palpiti esistenziali; inarrestabili ed infiniti. Del colle di Ruta scrisse il filosofo Nietzsche: "(...) stupendo angolo di mondo. Un'isola dell'arcipelago greco con delle foreste e dei monti arbitrariamente sparpagliato, che il caso ha portato fino alla terraferma e che non riesce più a distaccarsene". Dedicata a Portofino quest'altra sua poesia: "Qui siedo in attesa - in attesa? Ma di nulla, al di là del bene e del male, e non più bramoso della luce che dell'oscurità, del meriggio amico e amico dell'eternità".

Le strade del vino e dell'olio che dalla Riviera di Levante abbracciano il Ponente salgono lungo la costa senza mai dimenticare quella "tinozza prodigiosa", ricca di spruzzi e di tuffi. Di corpuscoli evanescenti e di tramonti aranciati sulla distesa assonnata delle vele. Nei borghi e nelle viuzze della vecchia Genova di F. De André, gli stornelli raccontano di vascelli, di capitani di lungo corso, di una folla eterogenea di portuali e "camalli" che su navi da crociera e mercantili hanno appreso, con il gergo dialettale, l'arte di annodare le funi, di avere una donna a disposizione in ogni porto, di non contare su nessun'altra compagnia tranne la "solitudine sconfinata del mare". Gente cotta dal sole, stordita dalla fatica,

desiderosa di un praticello su cui poggiare l'ultima maglietta a righe; una lampara e il diario di bordo con dentro una matita ed un 'cavalluccio' essiccato...

Accanto, piccole stazioni ferroviarie, colorate e naif come fazzolettini da annodare al collo. Oltre i binari, il fischio del controllore e il rumore delle locomotive, non svanisce l'ansimare della risacca e quel forte odore di "burrasca" nei mesi grigi dell'inverno. Poco più in là, ci sono i viottoli di alloro e salvia, che salgono imponenti a disegnare uno scorcio agreste o una veduta panoramica che il mare prontamente rannuvola e inghiotte. Bellezza, la cui magnificenza sorprende e stordisce come se fosse sempre la prima volta. O l'unica di una serie gloriosa di luminarie, bancarelle e fuochi di artificio. Acrobazie pirotecniche, pregne di folklore, tradizione e fede. Davanti ad esse, il "popolo tigullino" spalanca le finestre, mostra il piglio dei suoi trascorsi leggendari, bonariamente "si sistema" e fa festa.

Sul "Monte che è già Allegro" arrivano al Santuario i pellegrini distendendo lo sguardo sul litorale. Orazioni e desiderio di pace. Richieste e suppliche che si confondono all'incenso e bruciano come candele sull'altare. Sulla via del ritorno, nulla resta da fare. Tranne tacere. Ed osservare quel "mare rubare l'ultimo guizzo delle stelle", in attesa che si compia il miracolo di un nuovo giorno: intenso e lacerante a paragone di una poesia d'amore.

Maria Rosa Oneto



## Il Maestro mi ha chiamato

Riflessioni di Don Alberto Gastaldi

*"L'anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio Salvatore... grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente".* Le parole pronunciate da Maria nel Magnificat mi sembrano le più belle per cercare di esprimere quello che sto vivendo, giunto all'ordinazione presbiterale. Rendimento di grazie, gioia, stupore per un cammino che si è rinnovato grazie alla fedeltà di Dio, grande nell'amore. Un avvenimento, sicuramente atteso e anche preparato, ma che - e qui vedo tutta la sua forza - conserva comunque sempre l'aspetto della gratuità e della novità. Aperto così a cogliere, giorno dopo giorno, quella bellezza un giorno intuita che ti ha preso e, nonostante miserie e debolezze, non ti ha più lasciato.

Affidati, ci scopriamo "chiamati" dal Maestro per una scelta di vita radicale nella sua sequela. Un discepolato che comporta cambiamenti, anche evidenti, segno che chi ha incontrato Cristo non è più lo stesso: è davvero un uomo nuovo. In questa prospettiva sento vicine le immagini evangeliche di Giovanni che reclina il capo su Gesù, con il desiderio di reclinare il cuore sul volto di Dio; dei due discepoli di Em-

maus che si chiedono: "Non ci ardeva forse il cuore" di fronte all'incontro con Gesù, con la passione e il mistero che abita la vicinanza con la Parola, i Sacramenti, i Fratelli, di Maria di Magdala che cerca il corpo di Gesù al sepolcro e si riscopre cercata dal Signore risorto: "Maria", con la consapevolezza di poter esclamare: "Dio continua a sognare su di me".

Nei mesi appena trascorsi nel diaconato ha potuto vivere lo stile del servizio **nella Parola**, scoprendo la bellezza del Vangelo che ci consegna un Dio che si dona, potendo consegnare e condividere con i fratelli i "semi di vita", servitore di un lieto annuncio; **nell'Eucaristia**, riconoscendo che Lui nutre la mia vita, cercando di lasciarmi abitare dalla scuola "del pane", nutrimento semplice e quotidiano che si offre a tutti; **nei fratelli**, cercando di assimilare la passione di Dio per ogni uomo. Una passione che ho potuto sperimentare per primo: in famiglia, sempre accolto con tenerezza; in seminario, comunità che mi ha guidato con cura; nella Parrocchia di Sant'Anna in Rapallo, che, per due anni nel corso del Seminario, mi ha accolto con attenzione e fiducia; nel Vescovo e nel presbiterio diocesano che mi hanno fatto assaporare la bellezza di una fraterna appartenenza alla Chiesa, nella compagnia di amici e di persone incontrate con le quali si è condivisa la possibilità di una vita evangelica.

## Chi è un amico....

Il vostro amico  
è il vostro bisogno saziato.  
È il campo che seminate con amore  
e che mietete ringraziando.

Egli è la vostra mensa e la vostra dimora  
perché, affamati, vi rifugiate in lui  
e lo cercate per la vostra pace.

Se l'amico vi confida il suo pensiero  
non nascondetegli il vostro.

Quando lui tace  
il vostro cuore non smette di ascoltarlo,  
perché nell'amicizia  
ogni pensiero, desiderio, speranza  
nasce nel silenzio e si partecipa con gioia.

Se vi separate dall'amico  
non addoloratevi, perché la sua assenza  
v'illumina su ciò che più in lui amate.

E non vi sia nell'amicizia altro intento  
che scavarsi nello spirito a vicenda.

Condividetevi le gioie  
sorridente nella dolcezza amica,  
perché nella rugiada delle piccole cose  
il cuore scopre il suo mattino  
e si conforta.

*Gibran Kahlil Gibran*

## ISLAM: DIALOGO O CONFLITTO?

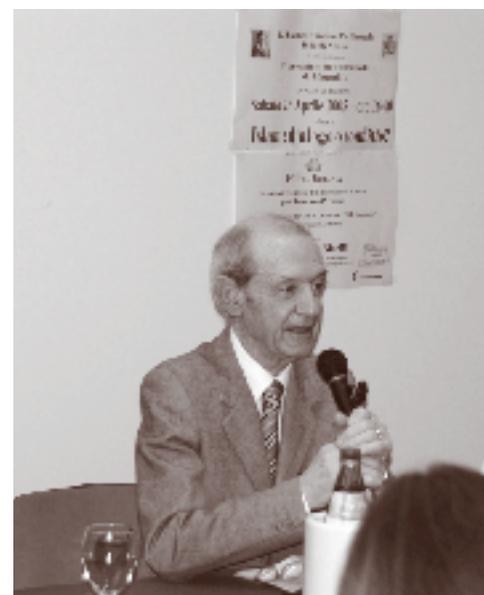
Su quali basi si può costruire un dialogo fra Cristianesimo e Islam? Che tipo di dialogo si può instaurare fra cristiani e musulmani? A queste domande ha cercato di dare risposta l'incontro organizzato il 23 Aprile 2005 dall'Associazione Culturale "Edith Stein" sul tema: "Islam: dialogo o conflitto?", con la relazione di Padre Paolo Nicelli. L'iniziativa, inserita nel programma annuale dell'Accademia di Rapallo, è stata realizzata con la partecipazione del Centro Culturale Newman. Nella sua introduzione il professor Domenico Pertusati, presidente dell'Associazione E. Stein, ha presentato il relatore, Padre Paolo Nicelli, attualmente collaboratore della Ri-

vista Missionaria del P.I.M.E., missionario che ha studiato islamologia e missionologia a Roma e al Cairo, impegnato nel dialogo interreligioso in diversi paesi islamici e minacciato di morte dagli integralisti musulmani a Mindanao.

Dopo aver ripercorso le dolorose tappe del conflitto secolare fra Cristianesimo e Islam, il professor Pertusati ha sottolineato come il dialogo per i cristiani rappresenti un valore (ne è testimonianza il documento conciliare "Nostra aetate", che afferma l'esigenza del dialogo con le fedi non cristiane) e quanto sia necessaria la reciproca conoscenza per costruire una comunicazione autentica fra le diverse confessioni religiose.

Al valore dell'amicizia e della testimonianza si è ispirato il breve indirizzo di saluto del presidente del Centro Newman, il professor Marco Di Antonio, che ha ricordato le forti consonanze fra l'azione culturale del centro da lui presieduto e quella dell'Associazione "Edith Stein" e ha ribadito l'importanza per i cristiani di avere una chiara coscienza della propria identità, plasmata dall'avvenimento dell'Incarnazione di Cristo, per poter avviare il dialogo con gli altri.

Padre Nicelli ha iniziato la sua relazione evidenziando che essere un



missionario gli consente di cogliere la realtà partendo dall'esperienza vissuta, non da dati teorici. A differenza di quanto accade con altre confessioni, al momento non si può parlare di un dialogo fra Cristianesimo e Islam, bensì di un insieme di relazioni con alcuni esponenti religiosi islamici e soprattutto con le popolazioni.

L'universo musulmano si presenta assai variegato e frammentato, a partire dall'antica divisione fra Sunniti, seguaci della tradizione che riconosce nel califfato la diretta e legittima discendenza da Maometto, e Sciiti, eredi del movimento nato dal nipote del Profeta, Alì, fautori di un ritorno alle origini dell'Islam e sostenitori del valore vincolante per il credente del magistero degli Imam.

Il punto di partenza per avviare un rapporto con questa varietà così diversificata è la testimonianza della propria identità a un prossimo dotato a sua volta di una specifica identità. Condizione imprescindibile per il dialogo da parte del cristiano è quindi la conoscenza della propria tradizione religiosa, che comporta testimoniare l'accadimento religioso calato nella propria vita, l'incontro con un Dio che è coinvolto nella storia con l'umanità. Questa visione di Dio separa cristiani e musulmani, per i quali non esiste alcuna mediazione fra Allah e l'uomo. A loro volta i musulmani ci testimoniano la presenza dell'elemento religioso in tutte le dimensioni della loro vita, concezione ormai tramontata nella nostra società occidentale.



Il relatore P. Paolo Nicelli

Padre Nicelli ha presentato la sua esperienza missionaria a Mindanao, isola delle Filippine travagliata da 60 anni di conflitto non solo fra cristiani e musulmani, ma anche fra le diverse fazioni all'interno della comunità islamica. Da tale vissuto egli ha imparato a concepire il dialogo come incontro fra due identità che si mettono a confronto dialogicamente, senza astenersi dal giudicare la realtà dell'altro e quanto in essa non sia tollerabile (ad esempio le violazioni dei diritti umani perpetrate dagli integralisti). L'esigenza del dialogo è maggiormente avvertita dai cristiani, in quanto il messaggio di speranza offerto dalla Chiesa si apre a tutta la realtà senza escludere

nessuno; da parte islamica talora si guarda ai tentativi di dialogo con sospetto, perché si teme che i cristiani vogliano attuare un'azione di proselitismo.

Autorevoli interventi del Magistero, quali la "Pacem in terris" di Giovanni XXIII e la "Redemptoris missio" di Giovanni Paolo II, hanno indicato ai cattolici le componenti del dialogo: la *sincerità*, la *sensibilità* al bisogno dell'altro, la *solidarietà* come risposta reale e concreta a tale bisogno. Se a livello di relazione di vita la comunicazione risulta realizzabile, a livello teologico le difficoltà appaiono più serie, in quanto le differenze sono assai marcate (si possono citare il tema della mediazione fra Dio e uomo, la concezione della misericordia, il concetto di peccato e altro ancora). Nel mondo islamico attualmente sono operanti istanze innovatrici derivanti dal movimento riformistico nato nel 1700 dall'impatto fra tradizione musulmana e modernità. Alcuni pensatori si confrontano con le istanze del mondo contemporaneo e con i nuovi bisogni dell'uomo, di fronte ai quali



emerge l'esigenza di "modernizzare l'Islam" piuttosto che di "islamizzare la modernità". Il filosofo di origine egiziana Tarik Ramadan (autore fra l'altro di un documento di denuncia sui mali dell'Islam attualmente diffuso su Internet) ha auspicato per il mondo musulmano un rinascimento di portata paragonabile a quella del Rinascimento per il mondo occidentale. I tratti essenziali della riforma vengono individuati nel riferimento alle fonti dottrinarie purificato da ogni interferenza delle interpretazioni successive, nella liberazione della ragione che deve rapportarsi direttamente con il Corano, nella ricerca dell'unità fra musulmani, nell'educazione del popolo, nella realizzazione della *siura* (cioè della partecipazione del popolo alle decisioni politiche) e nella lotta contro ogni tipo di sottomissione agli stranieri, a livello politico, economico e culturale.

Nel movimento riformista islamico si individuano i due poli dell'*Islaa* ossia la riforma intesa come "ridonare la forma perduta" alla fede, e del *Tajadid*, cioè il nuovo inteso come "rinnovamento di ciò che nuovo non è più". Solo un equilibrio fra queste due istanze consentirà all'Islam di aprirsi al dialogo con i non islamici. È compito dei cristiani accompagnare i musulmani nel loro cammino di rinnovamento chiedendo sincerità e concretezza, testimoniando la propria identità e sostenendo quanti nelle loro comunità si impegnano per il cambiamento.

La relazione di Padre Nicelli ha fornito ai presenti vari spunti per il dibattito e il confronto di esperienze, il che dimostra che temi culturali di ampio respiro stimolano la riflessione

ne e pongono le basi per un'autentica comunicazione fra persone di età e mentalità diverse.

*Maria Lasagna*

## **Grazie dal Presidente**

Siamo grati alle molte persone che ci hanno manifestato a voce o per iscritto il loro favorevole consenso alla nostra iniziativa sull'Islam che ha coinvolto un pubblico numeroso,

sia direttamente nel Salone dei Congressi dell'Hotel Europa, sia indirettamente attraverso la messa in onda dell'incontro da parte dell'Emittente STV.



IL VESCOVO DI  
VENTIMIGLIA - SAN REMO

Sanremo, 2 Giugno 2005

Gentile Signore,

La ringrazio di cuore per le parole cordiali, che mi ha indirizzato, e per la gradita videocassetta, contenente la registrazione dell'incontro sul tema «Islam: dialogo o conflitto?», di cui mi ha omaggiato.

Sono lieto che l'Associazione E. Stein promuova la conoscenza delle altre religioni, il dialogo, nonché quel processo che Giovanni Paolo II ha giustamente chiamato «fecondazione reciproca delle culture».

Accompagnando il lavoro prezioso che l'Associazione Edith Stein svolge a servizio di una cultura cristianamente ispirata, volentieri estendo a Lei e a tutti gli associati la benedizione del Signore.

*+ Alberto Maria Careggio, V.*

† Alberto Maria Careggio, Vescovo

Preg.mo

Dott. Domenico PERTUSATI  
Presidente Associazione E. Stein  
c/o centro Pastorale «Mamre»  
Via Mameli, 318/1  
16035 RAPALLO GE



MONS. GIACOMO BARABINO  
VESCOVO EMERITO

Ventimiglia 1 Giugno 2005

Carissimo Prof. Domenico Pertusati,

Grazie per la video-cassetta, che finalmente sono riuscito a vedere questa mattina, con grande soddisfazione.

Ho sentito la tua voce, ascoltando la introduzione che hai fatto: secondo verità, chiara, buona, vera introduzione necessaria.

Ho seguito con vivo interesse la relazione di P. Paolo Nicelli del PIME, che non conoscevo e mi ha fatto piacere sentire la sua «conversazione» interessante come esposizione e contenuto, frutto di una esperienza vissuta in luoghi e ambienti diversi, confacenti con l'argomento, breve, perché si intuisce il tanto che avrebbe potuto dire, ma sufficiente per capire idee di fondo e di impostazione, necessarie per l'argomento affrontato.

La sua è stata una testimonianza vissuta in prima persona e detta in forma più convincente e affascinante, anche come esposizione, nella parte centrale, per poter capire e in particolare se e come e quando è possibile il dialogo e anche in che forma.

Mi ha colpito in particolare quando ha parlato della crisi Islam di oggi... mentre tante volte molti si fermano e interpretano fatti noti che solo esprimono forme di «fondamentalismo islamico» e ne parlano da giornalisti non sempre preparati.

Una relazione che illumina, necessaria per avere idee chiare di fondo, quando si vuole affrontare l'argomento sempre più emergente e... per il futuro.

Mi è piaciuta l'ultima parte quando parla del «dialogo di vita» partendo dalla situazione attuale, e sempre senza diminuire la nostra identità e senza offendere... l'altra parte.

Avrei intenzione di far vedere la video-cassetta, a qualcuno che si occupa di questo argomento: Ti chiedo se posso farlo.

Rinnovo il mio grazie per la cortesia usatami, mi rallegro per l'attività che porti avanti con convinzione e passione e con la rinnovata speranza di poterci incontrare, ti saluto affettuosamente.

*+ Giacomo Barabino*  
† Giacomo Barabino

Queste testimonianze ci confortano e ci incoraggiano a proseguire nel nostro impegnativo itinerario, nonostante le difficoltà e contrarietà che purtroppo non mancano.

Ringraziamo coloro che intendono **sostenerci anche con un contributo finanziario** (quanto mai ne-

cessario). Al riguardo esprimiamo gratitudine a Don Aurelio per il sostegno silenzioso, ma concreto.

Un grazie particolare alle Eccellenze Rev.me Mons. Alberto Maria Careggio e Mons. Giacomo Barabino per il loro autorevole e cordiale apprezzamento.

## SIGNORE QUANDO HO FAME

Signore quando ho fame  
dammi qualcuno  
che ha bisogno di cibo,

quando ho sete  
mandami qualcuno  
che ha bisogno di una bevanda,

quando ho freddo  
mandami qualcuno da scaldare,

quando ho un dispiacere  
offrimi qualcuno da consolare,

quando la mia croce diventa pesante  
fammi condividere la croce di un altro,

quando sono povero  
guidami da qualcuno nel bisogno,

quando non ho tempo  
dammi qualcuno  
che io possa aiutare per qualche momento,

quando sono umiliato  
fa' che io abbia qualcuno da lodare,

quando sono scoraggiato  
mandami qualcuno da incoraggiare,

quando ho bisogno  
della comprensione degli altri  
dammi qualcuno che ha bisogno della mia,

quando ho bisogno che ci si occupi di me  
dammi qualcuno di cui occuparmi,

quando penso solo a me stesso  
attira la mia attenzione su un'altra persona.

Madre Teresa di Calcutta

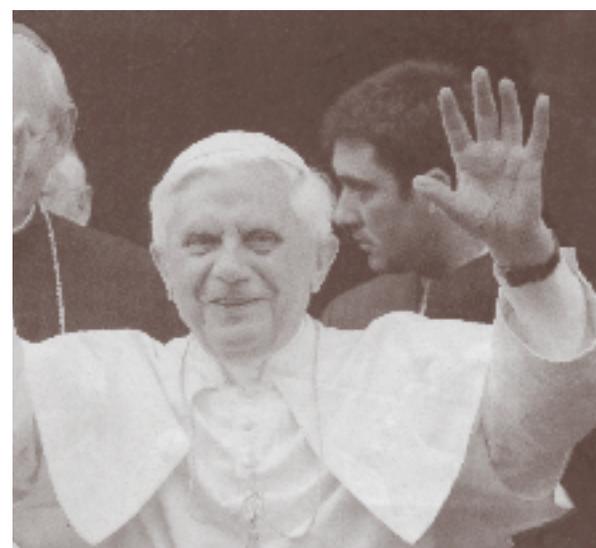
## Benedetto XVI:

al servizio della pace e del recupero dell'identità cristiana

Indubbiamente le aspettative sono enormi, ma il Suo impegno pastorale non sarà inferiore alle attese.

Sarà il Suo un governo volto soprattutto a rivitalizzare la Chiesa nel suo interno, a realizzare un sano e saggio equilibrio tra le diverse visioni della cattolicità, a rappresentare un forte e fondamentale richiamo alle radici cristiane dell'Europa, a porre un freno energico agli eccessi di taluni movimenti, a dare impulso a tutte quelle istanze ecumeniche che siano rispettose del "deposito della fede" e della tradizione apostolica.

Un pontificato che riuscirà – ne siamo certi – a ridisegnare una Chiesa ben strutturata in grado di misurarsi con le sfide della modernità, capace di offrire, con umiltà e spirito di servizio, quel "dono" salvifico che costituisce l'essenza della missione pietrina.



Del resto la scelta del nome "Benedetto" contiene *in nuce* il suo programma.

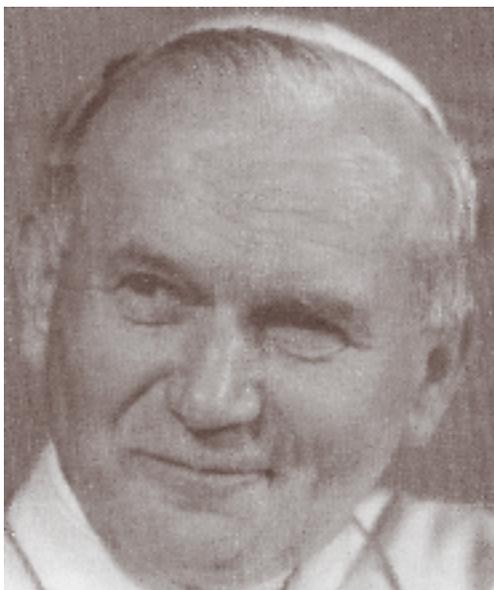
"Ho voluto chiamarmi Benedetto XVI per riallacciarmi idealmente al venerato pontefice Benedetto XV, che ha guidato la Chiesa in un periodo travagliato a causa del primo conflitto mondiale. Fu coraggioso e autentico profeta di pace e si adoperò con strenuo coraggio dapprima per evitare il dramma della guerra e poi per limitarne le conseguenze nefaste. Sulle sue orme desidero porre il mio ministero a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli, profondamente convinto che il grande bene della pace è innanzitutto dono di Dio, dono fragile e prezioso da invocare, tutelare e costruire giorno dopo giorno con l'apporto di tutti".

"Il nome Benedetto evoca, inoltre, la straordinaria figura del grande *"Patriarca del monachesimo occidentale"*, San Benedetto da Norcia, compatrono d'Europa insieme ai santi Cirillo e Metodio. La progressiva espansione dell'Ordine benedettino da lui fondato ha esercitato un influsso enorme nella diffusione del cristianesimo in tutto il Continente (...) San Benedetto costituisce un fondamentale punto di riferimento per l'unità dell'Europa e un forte richiamo alle irrinunciabili radici cristiane della sua cultura e della sua civiltà".

Accanto ai Patroni d'Europa Benedetto XVI non dimentica le "sante donne" copatronne del Vecchio Continente: "Santa Brigida, Santa Caterina da Siena e soprattutto Santa Edith Stein".

# Giovanni Paolo II:

la sua eredità



*Non abbiate paura!* Chi non ricorda queste parole che ripeteva con forza e convinzione?

*Spalancate le porte a Cristo:* questa raccomandazione costituisce la cifra del Suo ministero apostolico, che lo ha sospinto a recarsi in ogni parte del mondo per annunciare a tutti gli uomini il "mistero" che salva.

La sua eredità è preziosa. Nessun Papa ha lasciato tante Encicliche (sono ben quattordici!), oltre alle Esortazioni apostoliche. Non possiamo rievocarle tutte. Tra queste trascogliamo la "*Fides et ratio*": fede e ragione non in contrasto, ma insieme per arrivare alle verità eterne, la "*Dives in misericordia*": la Chiesa e il credente hanno il dovere di vivere l'amore compassionevole per gli altri; la "*De Eucharistia*": l'enciclica che riguarda il "*misterum fidei*", il mistero cristologico per eccellenza.

Nessun papa ha proclamato tanti Santi e Beati appartenenti ad ogni categoria e ceti sociali.

Intendiamo proporre il messaggio che ha rivolto ai giovani: contiene parole ed espressioni che risuonano nel profondo dell'animo e ci ripropongono il suo paterno e incessante incitamento alla speranza.

Sono parole che valgono anche per chi giovane non è più: fanno bene al cuore, infondono fiducia ed invitano a meditare sul significato autentico e vero della vita.

Domenico P.

## "Non abbiate paura"

Non abbiate paura della vostra giovinezza e di quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di durevole amore!

Non abbiate paura e non stancatevi mai di ricercare le risposte vere alle domande che vi stanno di fronte. Cristo, la verità, vi farà liberi!

Non abbiate paura perché Gesù è con voi! Non abbiate paura di perdervi: più donerete e più riceverete voi stessi!

Non abbiate paura di dire di "sì" a Gesù e di seguirlo come suoi discepoli. Allora i vostri cuori si riempiranno di gioia e voi diventerete una Beatitudine per il mondo. Ve lo auguro con tutto il cuore.

Giovanni Paolo II

# Vivere cristianamente la malattia: note di catechesi.

Di fronte alla realtà della malattia e del dolore, alla sofferenza dei familiari per la malattia o la perdita di un loro caro, all'incapacità a rassegnarsi da parte di tante madri, vedove, pur cristiane, ci si chiede se siamo di fronte ad una posizione ancora cristiana o se l'atteggiamento verso un evento morboso o luttuoso sia da ascrivere ad una risposta umana, comprensibile, ma non condivisibile sul piano della fede.

Si parla della necessità di vivere cristianamente le esperienze della malattia e della morte, ma ciò non può avvenire in assenza di una vita autenticamente cristiana e di una preparazione interiore.

## I

Analizzando le motivazioni, osserviamo che il punto fondamentale è quello del **rapporto con Dio**: non abbiamo messo Dio al primo posto e ci siamo lasciati distrarre (o talvolta sedurre) dalle cose del mondo cosicché tutto è diventato effimero e anche le parole spirituali scorrono su di noi come l'acqua di un fiume che porta via cose buone e cose inutili.

Abbiamo paura del silenzio e ci circondiamo di suoni e rumori, non pratichiamo il silenzio interiore.

Con la televisione, abbiamo aperto la porta ad un mondo di immagini, senza considerare il potere condizionante che

esse hanno su di noi.

Nella vita di tutti i giorni, ci troviamo immersi in un mondo profano, dove i valori cristiani sembrano messi da parte: ci preoccupiamo dei problemi del lavoro, della famiglia, della salute.

La vita passa nelle occupazioni consuete "*etsi Deus non daretur*" (come se Dio non ci fosse).

Poi, giunge la malattia o la senescenza e con essa si avvicina il tempo della fine della vita.

Nessuno pronuncia volentieri la parola morte o, se lo fa, intende quella di altri da sé.

Oggi, non ci si prepara alla malattia e alla morte: si parla di malattie, di diagnosi, di cure e ci si riferisce prevalentemente al corpo senza riferimento all'anima.

## II

La malattia è una condizione esistenziale che fa parte della vita umana e come tale va vissuta, non soltanto subita, senza fissare l'attenzione in modo esclusivo sul corpo, soffocando lo spirito.

Dal punto di vista cristiano, la malattia è una prova ma anche una occasione di testimonianza; essa, infatti, può favorire un mutamento di vita (conversione), l'inizio di una vita incentrata su valori spirituali, apportando serenità interiore e pace profonda.



Soprattutto, il malato dovrà dare **un senso alla vita anche nella sofferenza**, senza continuare a chiedersi: “ Perché ? Perché a me ?”.

La **vita cristiana** non è una condizione privilegiata in quanto priva di sventure né un cammino lacrimoso in un mondo ostile; l’atteggiamento cristiano è l’**accettare la vita come un dono di Dio**, da vivere come creature che non sempre comprendono le ragioni degli eventi che le colpiscono ma che confidano e si affidano a Dio come ad un Padre amorevole, nella speranza certa di una vita che ha le sue radici e le sue motivazioni in Dio.

La Chiesa, con i Sacramenti, nutre, solleva, conforta, guida, colma di Grazia, assiste con tenerezza materna.

Tuttavia, i Sacramenti vanno richiesti e ricevuti con le debite disposizioni; in particolar modo quando ci sia pericolo di vita, ci si deve accostare, per tempo, all’Unzione degli infermi, preparandosi all’incontro con il Signore con la con-

fessione e ciò deve essere ben chiaro ai familiari, che, talvolta, temono di proporli ai malati, nel timore di impressionarli.

Mons. Francesco Olgiati, nel “Sillabario del Cristianesimo”, già negli anni ‘20, rivolgeva parole di fuoco contro la consuetudine di occultare la realtà del loro stato ai morenti, ponendo la richiesta dei sacramenti al sacerdote: “un’anima si avvicina inconscia all’abisso dell’inferno; come mai coloro che la amano per davvero, possono lasciarla cadere, con l’insulso pretesto di un ipotetico istante di terrore? Si muore una sola volta e dalla morte dipende un’eternità”.

Non bisogna temere, quando si è uniti a Gesù Cristo perché la morte non è un male ma una soglia.

Anche il bambino non vuole lasciare il grembo della madre, ma poi entra nel mondo e diventa uomo o donna adulto. Così, anche per noi: per vedere Dio, bisogna morire.

### III

I familiari, gli amici degli ammalati partecipano delle sofferenze in modo indiretto, tuttavia la loro sofferenza può essere grande.

Spesso, i familiari di ammalati vivono un’esperienza di impotenza e di dolore e non hanno chi si prenda cura anche di loro.

Soffrono con i loro cari, talora ancor di più, quando sanno che, per essi, non c’è speranza di salvezza.

Ad essi dovrebbe essere ricordato che, nella visione cristiana, la sofferenza non è solo un tragico destino dell’uomo

e che essa va letta alla luce della nostra unione con Cristo nel Battesimo.

Cristo soltanto, infatti, può portare una luce sul senso della condizione umana. Papa Giovanni Paolo II ha sintetizzato questo concetto nell’Enciclica “*Salvifici doloris*” (SD).

“... **alla base di tutte le sofferenze umane, la stessa sofferenza redentrice di Cristo**... Egli stesso è colui che in ognuno sperimenta l’amore; egli stesso è colui che riceve aiuto, quando questo viene reso a ogni sofferente senza eccezione. Egli stesso è presente in questo sofferente, poiché la sua sofferenza salvifica è stata aperta una volta per sempre ad ogni sofferenza umana. E **tutti coloro che soffrono** sono stati chiamati una volta per sempre a diventare partecipanti **“delle sofferenze di Cristo”** (1Pt 4,13). Così come tutti sono stati chia-



mati a “completare” con la propria sofferenza “quello che manca ai patimenti di Cristo” (Col 1,24). Cristo allo stesso tempo ha insegnato all’uomo a far del bene con la sofferenza e a far del bene a chi soffre. In questo duplice aspetto egli ha svelato fino in fondo il senso della sofferenza.” (SD,30)

“Questo è il senso veramente soprannaturale e insieme umano della sofferenza. È soprannaturale, perché si radica nel mistero divino della redenzione del mondo, ed è, altresì, profondamente umano, perché in esso l’uomo ritrova se stesso, la propria umanità, la propria dignità, la propria missione.” (SD,31)

Tuttavia, il Papa ricorda che: “ **La sofferenza certamente appartiene al mistero dell’uomo**. Forse essa non è avvolta quanto lui da questo mistero, che è particolarmente impenetrabile. Il concilio Vaticano II ha espresso questa verità che “**in realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo**. Infatti... **Cristo**, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, **svela anche pienamente l’uomo all’uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione**”. Se queste parole si riferiscono a tutto ciò che riguarda il mistero dell’uomo, allora certamente si riferiscono in modo particolarissimo all’umana sofferenza. Proprio in questo punto lo “svelare l’uomo all’uomo e fargli nota la sua altissima vocazione” è particolarmente indispensabile. Succede anche - come prova l’esperienza - che ciò sia particolarmente drammatico. Quando però si compie fino in fondo e diventa luce della vita umana, ciò è an-

che particolarmente beato. “Per Cristo e in Cristo si illumina l’enigma del dolore e della morte”.(SD,31)

Nelle tempeste della vita, solo Cristo è via, verità e vita, luce per illuminare il cammino. Con Gesù, si giunge al porto di arrivo.

Senza di Lui ci attende solo il buio, il nulla.

Secondo l’Imitazione di Cristo (XVII,2), l’atteggiamento cristiano è quello di chi dice:

“ **Signore**, purché la mia volontà sia continuamente retta e ferma in te, **fai di me quello che ti piace**. Giacché, qualunque cosa avrai fatto di me non può essere che per il bene. Se mi vuoi nelle tenebre, che tu sia benedetto e se mi vuoi nella luce, che tu sia ancora benedetto. **Se ti degni di darmi consolazione, che tu sia benedetto; e se mi vuoi nella tribolazione, che tu sia egualmente benedetto.**”

Gesù ci ha lasciato il Comandamento di amarci gli uni gli altri, il che vuol dire vicendevolmente, perché ognuno può e deve dare qualcosa all’altro, sano o malato.

Anche il malato può dare qualcosa a chi lo assiste e lo dà con l’atteggiamento cristiano con cui affronta la malattia e la morte.

#### IV

**Che cosa si può fare per vivere cristianamente la malattia ( e la morte ) ?**

I malati non vivono la propria malattia, ne sono condizionati, talora travolti: la soffrono.



In genere, non vogliono realmente conoscere la gravità delle loro condizioni, si affidano alle medicine, consultano specialisti, cercano di placare la loro sete di vita, di guarigione, con un’acqua salmastra che accentua la loro sete; non elevano il loro spirito per ignoranza religiosa, rispetto umano, scarsa abitudine alla preghiera, ai Sacramenti, per una visione della vita angusta, tra pareti di materia.

I *media* (giornali, riviste, radio, TV) non favoriscono l’elevazione dello spirito, offrendo ben pochi contributi in tal senso.

Le famiglie tendono a nascondere la verità ai malati gravi, gli amici cercano di distrarli, non facendo conoscere ad essi la gravità del loro stato, per non turbarli.

Determinante si è dimostrato, per quanto riguarda gli ultimi sacramenti, l’atteggiamento dei familiari dei malati gravi: molti, infatti, ritengono che mentire al paziente sia un atto di compassione umana e portano avanti una commedia alla quale probabilmente

anche gli stessi ammalati fingono o si sforzano di credere.

All’ammalato viene, quindi, celata la gravità del suo stato mentre viene rimandata la richiesta dei Sacramenti.

Non infrequentemente, purtroppo, viene richiesta la presenza del sacerdote, quando il morente è già in stato di incoscienza.

E così, chi muore viene privato di un suo diritto fondamentale, quello di vivere la propria morte disponendo di se stesso come aveva vissuto la propria vita: un altro si è preso la responsabilità di decidere per lui.

Purtroppo, ciò non ci meraviglia: al tempo dei nostri nonni, la morte improvvisa era considerata una sventura, oggi è vista come misericordiosa.

Pertanto, il malato stesso dovrà offrire la propria collaborazione e, se vorrà vivere in modo autenticamente cristiano la propria condizione, dovrà:

- non chiedere alla Medicina farmaci miracolosi
- non gettare sul personale di assistenza il fardello delle proprie ansie, assillandolo inutilmente
- conformare la propria vita allo stato in cui si trova, accettandolo e nello stesso tempo collaborando con il personale sanitario, rispettandone le prescrizioni.
- al momento opportuno, chiedere al medico la verità sul proprio stato e

sulle prospettive, per prepararsi a quanto lo attende:

- cercare conforto nella preghiera e nei Sacramenti con una preghiera adeguata alle condizioni di salute, soprattutto non farsi mancare i Sacramenti.
- aiutarsi con gli altri ammalati in Ospedale per dare un senso cristiano alla vita in comunità.
- testimoniare la sua unione con Dio mediante spazi di preghiera e piccoli segni “sacramentali”.
- non lasciarsi prendere dalla visione umana, pur comprensibile ma totalizzante della malattia,
- attendere, fiducioso e sereno l’abbraccio con il Signore e vigilare, fino all’ultimo, conscio che si è tentati fino all’ultimo respiro.
- affidarsi con fiducia a Gesù Salvatore, nel momento della fine (se sarà cosciente) e prepararsi con questo spirito alla morte, ricordando che essa è una porta, non un abisso e che al di là c’è la luce inesprimibile di Dio. Per arrivare a Dio si deve morire alla vita terrena.

Appare chiaro, comunque, che non si può vivere cristianamente la malattia se non si è già iniziato a vivere una vita cristiana, cioè non si è posto Dio al primo posto e non si è attuato il distacco dalle cose del mondo.

Alessandro Ribatto

*L’arte della vita sta nell’imparare a soffrire  
e nell’imparare a sorridere*

Hermann Hesse

## Buongiorno mio Dio!

*Buon giorno, Dio. Oggi sto bene e Ti ringrazio.  
Ho capito che tutto il nero che vedo non è del tutto una mia colpa.  
Oggi sento l'aria fresca accarezzarmi il viso, sento i primi raggi della giornata scaldare la mia pelle, sento gli uccellini cantare e sento quanta energia ho a disposizione ora che la mia mente è sgombra dalle solite stupide cose.  
Mi hai donato una sensibilità che a volte rischia di uccidermi, ma a volte mi fa sentire vivo più di ogni altra cosa.  
Spero che mi aiuterai a vivere ogni giorno con questo spirito così che io possa assaporare completamente tutto ciò che hai messo a mia disposizione. Ti voglio bene Dio e grazie di tutto.*

*Da un foglio rinvenuto  
nella cappella della  
Clinica Villa Azzurra*

### SCOPRI L'AMORE

Prendi un sorriso  
regalalo a chi  
non l'ha mai avuto.

Prendi un raggio di sole  
fallo volare là  
dove regna la notte.

Scopri una sorgente  
fa bagnare  
chi vive nel fango.

Prendi una lacrima  
posala sul volto  
di chi non ha mai pianto.

Prendi il coraggio  
mettilo nell'animo  
di chi non sa lottare.

Scopri la vita  
raccontala a chi  
non sa capirla.

Prendi la speranza  
e vivi nella sua luce.

Prendi la bontà  
e donala a chi  
non sa donare.

Scopri l'amore  
e fallo conoscere  
al mondo.

*Gandhi*

L'Angolo  
dei Sestieri

## Le nostre bandiere

Sestiere  
Seglio



A memoria storica la prima bandiera del Sestiere Seglio-San Rocco di cui si hanno notizie e documenti fotografici risale al 1831.

In tempi più recenti, siamo nell'anno 1957 Quarto Centenario dell'Apparizione della Madonna a Montallegro, gli abitanti della zona di San Rocco si fanno carico di realizzare una nuova bandiera che rappresentasse il Sestiere in occasione delle festività dell'1-2-3 luglio; questa veniva inaugurata in una domenica di tarda primavera, alla presenza



dell'Arciprete Mons. Orazio Ratto, del Curato Don Mario Chiappe, del Sindaco Rinaldo Turpini e di numerosi rapallesi. Madrina la Sig.na Sandra Cordano.

Dopo oltre 40 anni, il 25 Aprile del 1999, sulla spiaggia delle "Nagge" alla presenza di numerose autorità civili, militari e religiose, a numerosi Massari della Città e ad una rappresentanza del Comitato Permanente dei Quartieri della vicina città di Recco, veniva inaugurata dal Vescovo Diocesano Sua Eccellenza Mons. Alberto Maria Careggio il nuovo vessillo con tema: San Rocco e il Transito della Beata Vergine, dipinto dalla Sig.ra Sara Cerreto e madrina la Sig.ra Teresa Pajella Turpini.

Un'ultima riflessione sul colore giallo caratterizzante il Sestiere: durante la pestilenza del 1656-1657, Rapallo volle intitolare una Cappella al santo Protettore contro la peste; per questo motivo fu scelta quella di Santa Maria del Seggio e da allora il titolo di San Rocco prevalse su questo.



In questa zona sorgeva un “hospitale” dove erano trattenuti in “quarantena” i viandanti che, in tempo di peste, volevano entrare in Rapallo e le persone “sospette” di aver contratto il morbo.

La bandiera di color giallo segnalava proprio la “quarantena” dalla pestilenza di cui san Rocco protettore è rappresentato nell’iconografia tradizionale insieme al suo fedele cane.

*Alberto Tarantino*



### **Sestiere Borzoli**

Molteplici sono le tipologie di bandiere attraverso le quali i Sestieri celebrano la propria identità: molte sono di origine moderna, ma ormai entrate di fatto a far

parte della tradizione; una, la antica, è sintesi e simbolo della tradizione stessa.

Quest’ultima è nel contempo la meno nota alla gente, venendo issata in determinate e rare occasioni.

Stiamo parlando del grande vessillo bianco, crociato in rosso secondo la simbologia dell’antica Repubblica Genovese e ritraente precisa iconografia religiosa (nel caso di Borzoli, il quadretto miracoloso di Montallegro e S. Bartolomeo Apostolo, protettore del Sestiere).

È all’ombra di questa bandiera che la vita del massaro si esplica nella sua accezione più legata alla ritualità tradizionale, determinata dagli eventi di luglio (le feste) e non solo.

Il vessillo annuncia, salendo sul pennone, l’inizio dei “tre giorni”.

Lo stesso, issato a mezz’asta, saluta rispettoso il corteo funebre d’un massaro estinto. Insieme a 21 mortaletti liguri, quest’anno, ha appunto accompagnato nel suo ultimo

viaggio il grande Giuseppe Canepa: il nonno dei Massari di Borzoli e non soltanto. Testimonianza dell’affetto di cui godeva presso gli amici “Rivali” degli altri Sestieri fu l’accorata partecipazione di molte “persone della festa” con maglie di colore diverso dal rosso, persone a cui va il nostro sentito grazie.

Già: perché il rosso è il colore di Borzoli, secondo l’usanza più recente. Usanza che ha dato i natali, così come negli altri Sestieri, a mille e mille bandiere e bandierine di quel colore, che da alcuni decenni contraddistinguono il territorio del rione. Belle allegre ... e figlie dell’unica grande bandiera della tradizione.

*Fabio Palazzi*



### **Sestiere Cerisola**

I massari del Sestiere Cerisola conservano due vessilli: uno, datato 1902, non può essere issato sul pennone per l’usura della stoffa, ma è stato esposto al Castello

in occasione delle mostre dedicate ai Sestieri.



Reca le immagini di S.Giuseppe, vecchio patrono del Sestiere e del Quadretto della Dormizione.

Il secondo, inaugurato nel 1965, vanta dipinti eseguiti dal maestro Italo Primi, eclettico artista rapaltese a cui, di recente, è stata dedicata un’interessante mostra.



Oltre all’effigie del Miracoloso Quadretto, ci sono le figure di S.Giuseppe e del “nuovo compatrono”, S.Agostino poichè, negli anni ‘30 gli era stata dedicata una cappellina nel cuore del Sestiere, a ricordo del convento agostiniano chiuso e dedicato ad usi non religiosi (ospedale civile).

Per questo motivo, essa è l’unica bandiera con tre dipinti anziché due.

Durante i tre giorni delle festività patronali, sventola dallo storico punto di sparo di Cerisola, localizzato presso gli attuali bagni Lido, facenti parte un tempo della località detta “Piane della Madonna”, in cui resta ancora un piccolo locale (il casetto) in uso ai Massari.

Nei giorni 27 e 28 Agosto il vessillo è issato presso la chiesetta di S.Agostino, in occasione della festa patronale del Sestiere.

Durante l’anno è affidato all’amorevole custodia del massaro Cesare Aste.

*Maura Arata*



### **Sestiere Cappelletta**

Tutti i Sestieri hanno due tipi di bandiere: gli stendardi, che spesso vengono posizionati lungo le vie del proprio rione di appartenenza e i

vessilli che vengono issati sui pennoni dei Sestieri, la mattina del 1 luglio durante la messa in cassa della Madonna alle ore 8, mentre tutti i Sestieri salutano la Vergine a colpi di “mortaletti”, e vi rimangono fino al giorno 3 luglio a conclusione delle feste di luglio.

Gli Stendardi rappresentano il colore del Sestiere e vi sono raffigurati i Santi Patroni di ciascun rione, in quanto quest’ultimi hanno costruito un edificio di culto dedicato ai propri Patroni.

Il Sestiere Cappelletta, con la dolcissima e materna figura della sua Patrona Sant’Anna, ci richiama il dono incomparabile che Dio attraverso Maria ha offerto per la salvezza dell’umanità in un contesto di umiltà che la minuscola antichissima cappella e la precaria attuale chiesa parrocchiale richiamano (in attesa speranzosi della costruenda nuova chiesa parrocchiale).





Il nostro colore è l'arancione, dovuto alle terre argillose che un tempo alimentavano le fornaci presso la zona di S. Anna.

Il Vessillo (storico) di Cappelletta risale all'anno 1957; però il quadretto di Sant'Anna che vi appare è di origini antichissime; c'è chi parla addirittura di due secoli fa; madrina della bandiera fu la signora Anna Maumary.

La nuova bandiera è stata inaugurata presso la rotonda Marconi, il 16 Aprile 1990, è lunga 7 metri e larga 5, presenta l'immagine del quadretto miracoloso di Montallegro e quello di Sant'Anna.

E' stata benedetta da Mons. Luigi Amandolesi, l'allora Arciprete di Rapallo e la madrina la signora Natalina Bafico Ragazzi.

Alla cerimonia erano presenti le massime autorità civili, militari e religiose, e il Parroco di Sant'Anna Don Pasquale Marconi, il presidente onorario del Sestiere Cappelletta Gino Sacco, i Massari, storici e non, del Se-

stiere Cappelletta e gli altri Massari dei vari Sestieri di Rapallo.

Una nuova bandiera dedicata a N.S. di Montallegro, raffigurante l'apparizione, è stata inaugurata nella Piazzetta Martiri di Nassyria il 26 Giugno 2004, alla presenza delle autorità cittadine, dal Sindaco Dott. Roberto Bagnasco, con vari membri dell'Amministrazione Comunale, con le autorità militari, religiose, molti Massari dei Sestieri cittadini di Rapallo e di Recco, il Presidente del Circolo Amici S. Anna con alcuni membri, il presidente dell'Associazione Culturale Edih Stein, il Presidente del Lion Club, il presidente dell'Avis, il Presidente dell'Associazione Culturale "Carouggio Dritto", il Presidente della Croce Bianca Rapallese, nonché la rappresentanza di alcuni militi e del Presidente dei Volontari del Soccorso con la loro bandiera.

Veniva benedetta dal Parroco dei S.ti Gervasio e Protasio Don Lelio Roveta.

Con l'occasione venivano inaugurati: un



vessillo dedicato a S. Anna, da issare per la festa Patronale di S. Anna, raffigurante in alto S. Anna con la piccola Maria e in basso l'Apparizione di N.S. di Montallegro; lo stendardo del Sestiere Cappelletta, che viene usato durante le processioni.

Sono stati benedetti entrambi dal nostro Parroco Don Aurelio Arzeno.

Allietava la cerimonia con i canti mariani il Coro Polifonico di S. Anna diretto dal Maestro Roberto Salsedo.

E per finire un simpatico rinfresco, offerto dal Sestiere Cappelletta, per ringraziare tutti coloro che avevano partecipato e collaborato alla realizzazione di questa bella manifestazione.

Arrivederci alla prossima!!!

*Figari Enzo e Fusi Valeria*



**Sestiere Costaguta**

Il Sestiere Costaguta, visto dalla zona di S.

Agostino, appare come una vasta area poco edificata, occupata in gran parte da boschi e

dai vasti prati del campo da golf. Il colore predominante è il verde: è il colore dei castagni, dei pini marittimi, dei lecci; poche sono le zone a uliveto, poiché gran parte della collina guarda a nord.

È proprio questo colore verde vivace e intenso il colore che rappresenta "Costaguta", sestiere che può essere considerato il polmone di Rapallo, poiché i boschi scendono fin quasi alle spalle del Boate e la mancanza di strade li ha preservati dall'espansione edilizia.

Di colore verde sono dunque le bandiere che vengono usate per addobbare il Sestiere e per le magliette che identificano i massari di Costaguta, mentre la tradizionale bandiera che viene issata sul pennone presso la postazione dei Giardini Partigiani, in occasione delle Feste Patronali, riporta, oltre la croce rossa in campo bianco, simbolo di Genova, la riproduzione della Madonna di Montallegro con i SS. Gervasio e Protasio.

Nel 1999, durante l'incendio doloso della Cappella dei SS. Gervasio e Protasio, fu distrutta la bandiera storica dei primi anni del '900; attualmente è in uso la bandiera inaugurata nel 1957.

Quest'anno, in occasione del Panegirico di Costaguta, verrà inaugurata una nuova bandiera e con l'occasione vi aspettiamo numerosi alla Cerimonia di Benedizione, che avverrà presso i Giardini Partigiani, domenica 19 Giugno alle ore 19.

*Rita Grossi*



# Vecchi nomi delle famiglie "Santanine"

Gli uomini, le cose, le città, gli alberi, i mari, l'universo; tutto ha un nome. Il nome ha lo scopo di identificare il soggetto.

Ma da sempre i nomi indicavano la provenienza, il mestiere e l'azione magari svolta, della persona e per meglio ancora identificare la persona. L'invenzione popolare diede dei nomignoli, come ad esempio fu per Leonardo da Vinci, perché proveniva dal paese di Vinci. Oppure il fabbro che di cognome assunse Fabbri; Calzolari perché i progenitori avranno fatto il calzolaio e così via tanti altri esempi come muratore perché il primo della famiglia avrà fatto il muratore.

Ma, a livello locale, in quei Paesi dove i nomi e cognomi si ripetevano in diverse famiglie del luogo era difficile identificare quel Canessa Giuseppe, perché con lo stesso nome e cognome ve ne erano molti.

Ed ecco che per necessità nascono i soprannomi per capire immediatamente di chi si parlasse.

Ma i soprannomi a volte potevano non essere accettati da molti, perché ritenuti appellativi denigratori, offensivi, addirittura dispregiativi. Ma non tutti: certi erano anche simpatici e soprattutto aiutavano a capire subito di chi si parlasse.

Citare i soprannomi in voga sarebbe un azzardo, essendo appioppati ai

singoli abitanti di una località, come nella nostra comunità, un tempo periferica. Ma "ü Scaraboccia" era lui ben identificato in mezzo a molti Tassara, "ü Ballain" non era altro che uno ben preciso tra i moltissimi Zerega. Forse, e per certo, non tutti conoscevano nome e cognome, ma solo il soprannome.

Di "ü Pippu ü Ciantin" solo a trent'anni ho conosciuto il suo vero nome e cognome.

Del cognome Costa o Canessa in Rapallo e dintorni, nelle zone frazionali, ve ne sono almeno uno per casa. Ecco una ragione in più per capire chi fosse di preciso quel Canessa o Costa a cui si faceva riferimento.

Se andiamo oltre nei soprannomi simpatici, possiamo trovarne alcuni che ancora oggi identificano la loro famiglia: faccio degli esempi: ü Bersagliere, ü Menegottu, ü Mariu de Lursega, ü Burche, ü Italu ü Merlu, Baccin de Pusse, ü Piccianin ... Chi ancora oggi non sa chi sia ü Ruscin de San Anna?

E ancora ü Giuan, ü Baccu, Pino l'ortulan, ü Minü cagu ed è simpatico ricordare ü Trei Tre, ü Mariu du campu de golf.

Sono alcuni esempi di come ci si rapportava nel parlare quotidiano, tra amici della stessa zona.

Cav. Mario Fazzini

## Servizio Unico accessorio: il grembiule

Non ti è mai capitato di vedere e osservare, in alcune persone, certi atteggiamenti, espressioni e comportamenti e avere la sensazione di un déjà-vu, di qualcosa di già accaduto o che comunque ti richiama ad altro? Così è stato per me.

Ripenso alla parola *SERVIZIO*: parola "strausata" ma anche tanto temuta, perché implica faticare, sporcarsi le mani, mettere in gioco il proprio tempo, le proprie energie... perfino la vita!

Tutto questo mi richiama alla mente volti di persone, che si sono spese con generosità e con gioia nel dono di sé.

Sono le mamme e le nonne di ragazzi che, nei vari campi, si sono susseguite diventando sempre più, con il loro esempio vissuto con semplicità e col cuore, persone educanti.

*Il grembiule* può dirsi proprio il simbolo del servizio...e loro lo hanno usato perennemente.

Il bene non può rimanere imbrigliato, circola, perché fare il bene ti riporta del bene, forte e duraturo, che poi si espande.

È la legge di Gesù, è la Buona Notizia che chiede di lavarci i piedi gli uni gli altri, definendoci **beati se metteremo in pratica queste cose** (cfr. Gv.13,15ss).

La beatitudine è quella gioia che già qui, ora, si sente nel cuore ogni volta



che rialziamo lo sguardo da noi stessi verso gli altri con liberalità, con grandezza, come il gesto del buon Samaritano, per intuire quali sono le occasioni e le modalità che, seppure nelle piccole cose, sono chiamato a servire.

*Sr. Natalina*

*“Non importa quello che si fa.  
Quello che fai tu, io non posso farlo, e quello che faccio io, non lo puoi fare tu.  
Ma noi tutti non facciamo quello che Dio ci ha dato da fare.*

*Solo che qualche volta ce ne dimentichiamo e passiamo del tempo a guardare gli altri e a desiderare di fare una cosa diversa.*

*Sii fedele nel piccolo, perché questo richiede la tua forza.*

*Per il buon Dio non vi è nulla di piccolo, perché Egli è tanto grande quanto noi siamo piccoli.*

*Ecco perché Egli si curva su di noi e ci offre l'occasione di provare il nostro amore per Lui.*

*Perciò non perdere tempo in attesa di fare grandi cose per Dio.*



*Non avrai la prontezza di dire “sì” nelle grandi cose se non ti eserciti a dire “sì” nelle mille occasioni di obbedienza che ti capitano durante la giornata.”*

*Madre Teresa di Calcutta*

**Il senso della vita  
è conservare un cuore aperto a tutto ciò che è umano  
anche nella delusione, nella solitudine,  
nella malattia e nella morte.**

*Zenta Maurina Raudive*

## **Quando il silenzio è prezioso...**

### **Il silenzio è mitezza!**

Quando non rispondi alle offese,  
quando non reclami i tuoi diritti,  
quando lasci a Dio la difesa del tuo onore,  
*il silenzio è mitezza.*

### **Il silenzio è misericordia!**

Quando non riveli le colpe dei fratelli,  
quando pedoni senza indagare nel passato,  
quando non condanni, ma intercedi nell'intimo,  
*il silenzio è misericordia.*

### **Il silenzio è pazienza!**

Quando soffri senza lamentarti,  
quando non cerchi consolazione dagli uomini,  
quando non intervieni, ma attendi che il seme germogli lentamente,  
*il silenzio è pazienza.*

### **Il silenzio è umiltà!**

Quando taci per lasciare emergere i fratelli,  
quando celi nel riserbo i doni di Dio,  
quando lasci che il tuo agire sia interpretato male,  
quando lasci ad altri la gloria dell'impresa,  
*il silenzio è umiltà.*

### **Il silenzio è fede!**

Quando taci, perché è Lui che agisce,  
quando rinunci ai suoni, alle voci del mondo,  
per stare alla sua presenza,  
quando non cerchi comprensione,  
perché ti basta essere conosciuto da Lui,  
*il silenzio è fede.*

### **Il silenzio è adorazione.**

Quando abbracci la Croce senza chiedere “Perché?”,  
*il silenzio è adorazione.*

**C'è anche un silenzio colpevole**, quando diventa sinonimo di indifferenza, di noncuranza, di orgogliosa superiorità, di calcolato disinteresse, di “prudente” equidistanza, di neutralità “pilatesca”, di “pacifismo” ad oltranza.

## Nigeria, il paese più popolato dell'Africa, alla ricerca di un dialogo

(2ª parte)

Dopo l'indipendenza dalla Britannia nel 1960, i musulmani cominciarono a rivendicare il ritorno al sistema di governo islamico, cioè la Sharia. Con l'indipendenza, il potere dei Kalifi e degli Emir fu diminuito, anche se rimaneva reale alla base, mentre il governo fu ufficialmente trasferito ai politici. Politicamente il Nord prevaleva, ma il Sud possedeva l'olio e la maggioranza dei quadri amministrativi.

Allora si manifestarono dei nuovi movimenti islamici ispirati da elementi progressisti nel Nord per opporsi al potere della classe dirigente. Questi movimenti, addestrati e sponsorizzati dall'Arabia Saudita, cominciarono ad opporsi all'educazione delle donne, e ad agitarsi per la esclusione stretta delle donne, per la rimozione delle ragazze dalle scuole e per la permissione del matrimonio di ragazze minorenni.

Questi gruppi consideravano il progetto governativo di scolarizzare ogni bambino e di organizzare l'educazione degli adulti, come un'azione contro l'Islam.

Ancora poco fa, si opponevano al trattamento della poliomielite offerto dalle Nazioni Unite, con la pretesa che gli Stati Uniti userebbero l'occasione per praticare il controllo delle nascite sui musulmani.

Inoltre insistono costantemente sulla necessità di stabilire un sistema di governo completamente islamico nel

paese. Esigono anche la sospensione delle relazioni diplomatiche con il Vaticano e con Israele, l'adozione di un calendario nazionale islamico e una corte suprema di giustizia islamica.

Il governo non era in grado di esaudire tutte queste richieste, ma sotto la loro pressione approvò una corte d'appello con tre giudici per i musulmani.

I musulmani del Sud di Nigeria furono più tolleranti perché in molte loro famiglie si trovano gente di diverse religioni. Quindi non c'erano stati problemi religiosi seri tra di loro. Ma proprio per questo furono considerati dai musulmani del Nord come dei musulmani non buoni e non seri.

Questi nuovi movimenti sono spesso in contrasto tra di loro a costo di molte vittime, non solo tra loro ma soprattutto con i cristiani del Sud che vivono in mezzo a loro come commercianti, come uomini d'affari o come spose.

Nel Nord dove sono apparsi tutti i problemi religiosi, c'è stato un aumento della tensione tra religioni a causa della militanza islamica. Qualche volta scoppiano delle risse tra studenti musulmani e cristiani nei campus universitari che poi si estendono alle città. Gli scontri cominciano in genere tra i diversi gruppi musulmani, ma finiscono coll'incendiare delle case e dei negozi dei cristiani, e delle chiese. Nel 1999 diversi stati, non soddisfatti

dall'applicazione della *Sharia* a livello personale, decisero di adottare la *Sharia* come legge costituzionale regolando tutta la vita pubblica. Così fece per primo lo stato di Zamfara, nonostante l'opposizione dei cittadini del Sud che sostengono che ciò è contrario alla costituzione nigeriana che proibisce l'adozione da parte dello stato di una religione ufficiale. Parecchi stati seguirono l'esempio di Zamfara e oggi quasi tutti gli stati a maggioranza musulmana hanno adottato la *Sharia*, e delle condanne sono state fatte secondo quella legge, come per esempio quel ladro di mucche che ha avuta la mano tagliata. Le donne adultere devono essere per principio messe a morte, ma le condanne non sono state eseguite a causa dell'opposizione del Sud e del mondo intero.

L'aumento della violenza in Nigeria è senz'altro dovuto al fatto che numerosi clerici musulmani sono addestrati in Arabia Saudita, mentre ci sono dall'altra parte dei cristiani che ricevono negli Stati Uniti una formazione fortemente fondamentalista e che manifestano una grande intolleranza. Tutto ciò fa crescere la tensione nel paese in questi ultimi tempi.



Siccome la Nigeria è una federazione di stati, ogni stato ha il diritto di fare le proprie leggi. L'adozione di un modo di governo musulmano è dunque possibile per principio, ma diventa di fatto pessimo quando lo stato conta un gran numero di cristiani a cui non si può imporre la legge islamica. E anche se non vengono giudicati davanti ad una corte musulmana, i cristiani ne soffrono nei loro affari, perché molti dei loro negozi vengono chiusi in quanto vendono delle merci proibite dall'Islam.

Oggi i Nigeriani cercano di iniziare un processo di convivenza in pace. Si rendono conto che il loro paese non è mai stato unito realmente a causa delle differenze che esistono tra di loro. Si fa strada un consenso comune che un dialogo è necessario e urgente. Alcuni si oppongono al dialogo e a qualsiasi discussione. I musulmani vedono il dialogo come una strategia del Sud per dividere il paese o per privarli delle risorse economiche. Ciononostante, l'opinione comune è che dobbiamo unirli nel dialogo che è la nostra sola speranza e l'unico modo per risolvere i nostri problemi. Questo dialogo non sarà solo un dialogo religioso, ma un dialogo su tutte le aree della nostra esistenza. Noi crediamo che Dio che ha iniziato questa ispirazione, la porterà anche a buon fine.

*Don Gregory Obanado*  
Sacerdote che nei momenti forti  
dell'Anno Liturgico è presente  
nella nostra Parrocchia

*Un tratto del fiume Niger da cui la Nigeria prende il nome*

## Notizie in breve dalla nostra comunità

### Esperienze quaresimali

☆ Si è tenuto presso le Parrocchie di Sant'Anna e San Massimo un **Ciclo di incontri per Educatori e Genitori** sul tema: *“Senza la domenica non possiamo vivere”*.

Tre appuntamenti nel Tempo di Quaresima in ascolto e in dialogo per ritrovare e condividere la preziosità umana e cristiana della domenica.

1° appuntamento:

**domenica 27 febbraio.**

*Domenica in parrocchia...*

*cioè in “famiglia”!*

Conversazione con don Franco Brambilla

2° appuntamento:

**giovedì 10 marzo.**

*La domenica giorno del Signore*

Conversazione con il Prof. Andrea Grillo

3° appuntamento:

**venerdì 18 marzo.**

*La domenica giorno dell'uomo*

Conversazione con la Dott. Nicoletta Cinotti.

### L'altare della Reposizione

☆ L'altare della Reposizione quest'anno aveva come motivo ispiratore la scritta *“Mane nobiscum Domine”* che si poteva leggere ai piedi dell'opera



sobria, ma artisticamente rilevante e soprattutto densa di significato religioso. Un ringraziamento particolare a Matteo Monzani che ha concepito il progetto e ne ha coordinato la realizzazione.

### Laboratori di preghiera e vita:

☆ **Imparare a pregare per imparare a “vivere”**

Si è concluso da pochi giorni, con un Deserto presso le Suore Francescane di Camogli, il terzo Laboratorio di preghiera e vita di Padre Ignazio Larrañaga, tenuto presso il Centro Mamre grazie all'accoglienza del Parroco di S. Anna, Don Aurelio, al quale, come coordinatrice unita alle Guide, sono profondamente grata per la fiducia che ci ha accordato.

Contemporaneamente si è tenuto un altro Laboratorio presso la Casa Solimano, grazie dell'accoglienza a Don Luciano Smirni! e un terzo nella Parrocchia di N.S. Assunta di Sestri Ponente, grazie al Parroco Don Berto Cassinoide

che peraltro già conosceva quest'esperienza e i suoi frutti.

Il Laboratorio ha portato anche questa volta i suoi frutti in persone che desideravano incontrare e “stare” con Dio ma non ne conoscevano la via. Grazie a questa “scuola”, alle differenti modalità di preghiera, all'ascolto delle profonde meditazioni di Padre Ignazio, si sono spalancati nuovi orizzonti davanti a questi sinceri cercatori di Dio e le loro aspettative non sono state disattese. La loro vita a poco a poco si va trasformando e rasserenando.

È nostra viva intenzione programmare nuovi Laboratori per la stagione autunnale e a questo scopo verrà messo a disposizione materiale e locandine di programmi nelle varie Parrocchie per diffondere più ampiamente questo meraviglioso strumento della nuova evangelizzazione affidato ai laici.



Padre Ignazio Larrañaga, sacerdote cappuccino francescano, è conosciuto in diverse parti del mondo per i suoi “Incontri di Esperienza di Dio”. Sono incontri

della durata di una settimana di intensa preghiera e di messaggi spirituali.

Inoltre Padre Ignazio ha scritto numerosi libri dai quali emerge la sua peculiare spiritualità.

Il Laboratorio di Preghiera e Vita è una sua creatura ideata con la collaborazione di una équipe di laici: è nato in seguito a un lavoro minuzioso, certamente ispirato, che ha perfezionato e reso semplice alla Guida che lo conduce, la trasmissione degli insegnamenti senza che ne vada perduta l'efficacia. P. Ignazio è venuto in Italia l'estate scorsa per un “Incontro di Esperienza di Dio” ad Assisi. Vi hanno partecipato circa 200 persone. In questo periodo si sta svolgendo a Rapallo la Scuola di Formazione per nuove Guide. Di tutto questo rendiamo grazie e diamo lode a Dio.

*L'équipe dei Laboratori di preghiera e vita*

### Festa della riconciliazione

☆ Per il 2° anno, con i bambini del catechismo della classe 3a elementare, è stato celebrato il sacramento della riconciliazione o prima confessione. A differenza degli anni passati, ciò ha assunto una maggiore importanza, perché vi è stato dedicato l'intero percorso catechistico invece che relegarlo soltanto come atto dovuto per la celebrazione della 1a Comunione.

Come da titolo, abbiamo inteso questo momento come una festa di un padre che ci perdona con gioia sempre.

Ci siamo incontrati il 12 Marzo alle ore 15.00 presso l'Istituto A. Gianelli, noi catechiste, i bambini e i genitori.

La prima parte si è svolta nella chiesetta dove abbiamo preparato un altare con un crocifisso al centro e due giare alle parti, una con un ramo secco rappresentante la sterilità del peccato, e l'altra con dei fiori e rami illuminati, simboleggianti il perdono come ritorno alla luce e alla vita.

I bambini si sono preparati alla confessione leggendo a turno le parabole del perdono e cantando sotto la guida di Suor Noemi; inoltre Suor Jole li ha aiutati nell'esame di coscienza.

Dopo il rito della Riconciliazione celebrato dai Sacerdoti Don Aurelio e Don Gian Emanuele, i bambini hanno ricevuto un'immagine ricordo di questo giorno.

Al termine, ci siamo riuniti tutti insieme nella saletta adiacente per festeggiare questo momento così importante con una bella merenda e dei giochi per grandi e piccini.

Noi catechiste siamo rimaste contente di questa giornata sia per la partecipazione dei bambini, che hanno dimostrato interesse e impegno, sia per quella dei genitori che erano numerosi



e hanno partecipato attivamente ai vari momenti.

#### *Le catechiste*

*(Alina, Claudia, Donatella, Glenda, Luisa e Silvana)*

#### **Considerazioni di alcuni genitori**

##### ☆ **Il 12 Marzo prima Confessione:**

oltre ad essere stata una piacevole giornata, (organizzata molto bene dalle catechiste) i nostri figli si sono avvicinati al Signore attraverso i Sacerdoti, confidando i loro piccoli sbagli.

Un'esperienza che porteranno avanti per tutta la vita, capiranno che lassù c'è chi li protegge, li guarda, li aiuta e sa dar loro risposte giuste per una vita migliore.

*(Un gruppo di mamme)*

##### ☆ **Festa della riconciliazione**

Abbiamo trascorso davvero un bel pomeriggio, in allegria, ma soprattutto con grande senso di avvicinamento a Dio.

Il momento del perdono è uno dei momenti più belli nella vita dell'uomo, perché è proprio allora che con l'anima riusciamo ad essere più vicini a Dio, che è disposto ad accettarci per quello che siamo.

*(M. Cristina Saracini:  
mamma di Lorenzo Porcile)*

##### ☆ **Sacramento del perdono**

Lo scorso marzo Federico ha ricevuto il sacramento del perdono.

Anche quest'anno la cerimonia è stata molto bella, i bambini erano attenti ed emozionati. E' stata molto valida e piacevole l'idea di rappresentare il

peccato con un ramo secco che grazie al perdono delle proprie colpe i nostri figli hanno fatto rifiorire.

I bambini hanno così avuto modo di capire in modo semplice ma significativo che cosa è il peccato e come Dio misericordioso possa sempre perdonare ed essere così sempre vicino.

*(Paola Vernazza: mamma di Federico Roncagliolo)*

#### **Una nuova edicola mariana: "La Madonna del Ghiaccio"**

☆ La località di S. Anna ha un'opportunità in più per sostare e pregare dinanzi a Maria SS., Figlia della nostra Patrona e la Madre di nostro Signore Gesù Cristo.

Domenica 15 maggio, solennità di Pentecoste, nel Vico del Ghiaccio, si è svolta una ben curata e partecipata cerimonia di Benedizione con la recita del Santo Rosario tramite il nostro parroco, don Aurelio Arzeno. È seguito un festoso, accogliente, momento insieme.



Il luogo interessato prese il nome per via della passata attività di produzione di ghiaccio. Tale nome è ora dedicato alla SS. Vergine, simboleggiata dalla statuetta custodita in una nicchia che verrà ulteriormente abbellita. Grande onore alla Madonna: l'atmosfera era per le grandi occasioni. Tutto agghindato a festa, in stile marinaresco col "gran pavese"; una campanella al fianco della graziosa edicoletta, fiori e rami di palma la incorniciavano. In bell'ordine, allineate sul davanti, erano in mostra superbe, maestose creazioni navali: che volevano presentare, a Maria, il frutto della fatica del lavoro di carpenteria navale. In scala ridotta e uniche nel loro genere, perfette nei minimi particolari. Come riferito dall'idea-

tore e realizzatore, Franco Merello, possono essere trattate come da vere imbarcazioni: "Quando non ci sarò più io, difficilmente si troverà chi continuerà il mio modo di lavorare!" (aggiungeva con rammarico).

Ma Franco non è solo maestro d'ascia è il realizzatore dell'omaggio alla Madonna. Ha colto al volo il suggerimento della Proprietaria dell'immobile che vedeva bene in un piccolo spazio inutilizzato, una presenza mariana.

Nel frattempo, mentre eravamo assorti a scambiarci qualche parola, erano stati preparati, ben serviti, su un lungo tavolato ogni sorta di bocconcini che invitavano a gustarne la bontà. L'accoglienza era tale che, se non si stava attenti, ci trovavamo il bicchiere di vino (quello buono, come a Cana!) sempre colmo. Una festa per Maria, sicuramente da Lei pensata per il nostro bene materiale e spirituale. L'invito è stato colto da una significativa presenza di persone tra le quali rappresentanti di associazioni come la P.A. "Volontari del Soccorso", la Confraternita, il Sestiere Cappelletta e dal Comandante della locale Stazione dei Carabinieri.

Concludendo:

*grazie* a quelle persone fedeli e devote, portatrici di quei preziosi valori che non vengono ostentati, ma trasformati in opere e momenti (come quel giorno), in quel discreto e tranquillo vicolo, dove si svolgono molteplici attività;



*grazie* a coloro che hanno incoraggiato e aiutato l'iniziativa: in particolare la generosa e stimata Proprietaria; i signori Giorgio Brigati e Roberto Monti della benemerita "Volontari del Soccorso"; l'affezionato Amico maresciallo; Mario Fazzini, priore della Confraternita, attivo e appassionato conoscitore e conservatore delle antiche e sempre preziose tradizioni locali.

Infine, ringraziamo il nostro Parroco che rappresenta tutti i parrocchiani santanini, e soprattutto Colei che non ha mai smesso di amarci, e, quel giorno, ce lo ha dimostrato! W Maria e nostro Signore.

Vittorio Gorza

### **Gita al santuario di Montenero e città di Lucca.**

☆ Il 22 maggio la Comunità di S. Anna si è recata in pellegrinaggio al santuario di Montenero vicino a Livorno e in gita alla città di Lucca.



Una giornata di sole ha fatto da sfondo ad una piacevole compagnia. Molte persone si sono ritrovate per trascorrere insieme una domenica un po' diversa.

Il santuario della Madonna di Montenero che ci ha accolto nella mattinata, ci ha permesso di condividere nella celebrazione della S.Messa un momento di intensa spiritualità non solo tra noi, ma con tanti altri pellegrini che, come noi, erano in visita al santuario.

Anche se il tempo a disposizione non era molto, abbiamo potuto



ammirare alcune opere artistiche di notevole valore lì conservate. All'interno della chiesa, nel tabernacolo sopra l'altare maggiore, la tavola raffigurante la Madonna di Montenero del pittore pisano Jacopo di Michele detto Gera; nella sacrestia il pregevole altare marmoreo di Silvio Cosini (1530) e un interessante dossale ligneo raffigurante la Crocifissione; nelle cappelle laterali una lunga galleria di ex-voto testimonianti il culto mariano del popolo livornese e la venerazione nei confronti della Madonna delle Grazie.

All'esterno poi, sul lato sinistro sotto un porticato a doppi pilastri ad arcate ellittiche, si poteva vedere la facciata della chiesa; mentre, sulla destra, si poteva osservare il loggiato del Famedio ossia una sorta di Pantheon livornese.

La classica foto-ricordo che non poteva certo mancare, è stata scattata sulla gradinata che immette al piazzale rettangolare antistante il santuario.

La gita a Lucca, nel soleggiato pomeriggio quasi estivo, ha avuto inizio con il tour della città. Nel nostro breve itinerario, abbiamo incontrato numerose opere d'arte: il monumento a Puccini, grande compositore originario di Lucca, la sua casa e la chiesa dove venne battezzato; quindi, attraversando l'intero centro storico: la Chiesa di S. Michele con la statua omonima alta più di quattro metri ed esposta nella facciata della chiesa; il Duomo di S. Martino, con all'interno la bellissima tomba di



Ilaria del Carretto, opera di Jacopo della Quercia e il Volto Santo, crocifisso ligneo di grande bellezza.

La Torre Guinigi con i suoi 250 gradini, l'Anfiteatro, la Chiesa di S. Frediano con il bellissimo battistero, la via Fillungo con le sue case alte e spioventi che sembrano toccarsi. Ed infine una rilassante passeggiata sulle mura, per arrivare con lo sguardo anche alle lontane colline che circondano Lucca.

Insieme abbiamo passeggiato, scherzato e chiacchierato: ci siamo conosciuti un po' di più dimenticando, almeno per un po', le nostre preoccupazioni e più sereni, al tramonto, abbiamo ripreso il viaggio verso casa stanchi ma contenti per la bella giornata appena trascorsa.

Rita Mangini

### I fanciulli della Scuola Materna di Sant'Anna ci propongono una iniziativa di solidarietà.

(Ci scusiamo per il ritardo della pubblicazione...)

☆ I bambini della scuola materna "Sant'Anna", per Natale hanno pensato di fare gli auguri di Buone Feste in modo un po' diverso dal solito. Ogni sezione, con la collaborazione di alcuni genitori, ha cercato di realizzare un presepe utilizzando materiali apparentemente "poveri" e "insignificanti", ma che la fantasia dei bambini ha fatto diventare ricchi e particolari.

I bambini della sezione "A" hanno voluto costruire un presepe che rappresentasse la nascita di Gesù a Rapallo. Un papà ha realizzato il castello con il cartone che poi i bambini hanno ricoperto con i sassolini raccolti alla spiaggia. Hanno poi realizzato, sempre in cartone, i personaggi del presepe. In questo modo hanno voluto mandare un augurio di pace e fratellanza a tutta la città.

I bambini della sezione "B" hanno pensato ad un presepe, realizzato riciclando le bottiglie di plastica e i ritagli di stoffa, che rappresentasse la nascita di Gesù nel mondo "multiculturale" odierno.



Ad accoglierLo c'è il bambino europeo insieme a quello arabo, asiatico, africano ed eschimese.



I bambini della sezione "D", pensando all'acqua come fonte e simbolo di vita, hanno realizzato un presepe con le "cose" portate dal mare: sassi, legnetti, conchiglie, sabbia. Gesù nasce su un'isola e una barca carica di bambini va verso di Lui.

I bambini della sezione "F" hanno scelto di costruire il presepe con i vari tipi di pasta perché il suo colore "giallo" ha fatto venire in mente il sole, la luce, la gioia e Gesù che nasce è tutto questo.

Tutti i presepi sono stati esposti – prima – a scuola per far festa con mamme, papà, nonni "tanti ... anche perché è da alcuni anni che vengono a farci gli auguri i nonni di Villa Sorriso e – poi – in luoghi diversi della città: presso la "Lega Navale", il Banco Ambrosiano, la Banca Popolare di Lodi, la chiesetta di "S. Anna".

Abbiamo così raccolto delle offerte che unite a quelle date in ricordo di Angelo S. sono state devolute:

- al "Gruppo ASSEFA", per aiutare i bambini del maremoto;
- alla "Fondazione Don bosco" per aiutare i bambini in difficoltà in Africa.



Le offerte raccolte sono state di € 319 per i Presepi e di € 205 in ricordo di Angelo.

È stata un'esperienza stimolante, piacevole e gratificante per i nostri bambini perché si sono sentiti "importanti" potendo fare qualcosa per i "bambini meno fortunati" di loro.

*I bambini e le insegnanti della Scuola Materna S. Anna*

### Unzione degli infermi

☆ **Sabato 21 maggio** è stato conferito il Sacramento degli Infermi con l'unzione e l'imposizione delle mani. La celebrazione è stata presieduta da Don Alberto Gastaldi ed è stata animata dai



ragazzi di 5<sup>a</sup> elementare e dai volontari del Centro Caritas parrocchiale.



**Venerdì 20 maggio** sul campo sportivo “Mamre” i ragazzi e i volontari hanno organizzato una simpatica festa per gli anziani di Rapallo.

### Corpus Domini

☆ Siamo qui Gesù a guardarti

A guardare questa ostia di pane, di pane santo, pane del cielo, pane divenuto tuo corpo, sacramento della tua presenza viva, reale, amante.

Siamo qui a guardarti.

**Ti guardano gli occhi vispi dei bambini**, di quelli che oggi ti hanno ricevuto per la prima volta nella Comunione.

I loro sono occhi che sanno riconoscerti e stupirsi, sanno sorridentarti, parlarti. Anche se, a volte, pure i loro occhi sono così impressionati da tante cose che non hanno più spazio per guardarti, oppure così velati da premature tristezze che non si accendono più quando incontrano il Tuo sguardo.

Fa' che i loro occhi continuino a spalancarsi davanti a Te come gli occhi dei bambini del Vangelo che ti si stringevano intorno quando parlavi di Dio.

**Ti guardano gli occhi un po' stanchi degli anziani**, occhi che più di ogni altro hanno visto pagine diverse e a volte dolorose di vita e di storia, occhi che stentano a seguire i veloci cambiamenti di oggi e le tante contraddizioni, occhi a volte pieni di lacrime quando non riescono a contagiare il fascino del Tuo sguardo ai loro cari più giovani, occhi però ancora fedeli, come candele che fino all'ultimo non si spengono, quando continuano a cercarti ogni giorno nella Messa o dentro al tabernacolo.

Fa' che i loro occhi incontrino il Tuo sguardo di pace e possano dire come il vecchio Simeone: *“i miei occhi han visto la tua salvezza”*.

**Ti guardano gli occhi dei giovani** che brillano affascinati dalle tante bellezze che li circondano, incuriositi dalle tante bellezze che li circondano, incuriositi dalle tante novità che li attirano, sedotti dalle tante proposte che li raggiungono. Anche se a volte sembrano occhi che non sanno alzarsi verso le montagne, o che non si allun-

gano verso l'orizzonte o che non si accendono per grandi ideali; occhi a volte disorientati, a volte demotivati, a volte intorbidati. Forse erano così anche quando Ti vedevano per le strade della Galilea, forse anche oggi la folla di chi Ti sta vicino può ostacolarli o tenerli lontano da Te, forse anche oggi aspettano il Tuo invito a prendere il largo.

Fa' che i loro occhi sentano il Tuo sguardo di bene, come il giovane ricco del Vangelo che hai guardato negli occhi e hai amato profondamente.

Anche se pure loro, per i tanti beni che hanno, non hanno il coraggio di lasciare, di vendere per dare ai poveri, di seguirTi.

**Ti guardano gli occhi di tanti uomini e donne**, occhi che hanno amato, occhi che ancora sognano, occhi impegnati a lavorare tante ore, a guardare tante cose, occhi a volte preoccupati per quello che vedono, per il futuro dei loro figli, per il dolore delle malattie.

Sono occhi che Ti conoscono anche se spesso non Ti sanno vedere accanto a loro, un po' come i due discepoli di Emmaus i cui occhi erano incapaci di riconoscerti.

Sono occhi che Ti conoscono anche se a volte Ti guardano da lontano, non osando più la pericolosa intimità con Te, con il Tuo nome nell'eucaristia, con la Tua misericordia nella Confessione.

Sono occhi che Ti conoscono anche se a volte Ti relegano solo nella formalità di qualche cerimonia, o nella ripetizione di qualche antica tradizione, o nella troppo vaga e ambigua sfera della religione fai-da-te.

Fa' che i loro occhi tornino a cercarTi, come gli occhi di Nicodemo, che di notte Ti va a svegliare per parlare con Te, o gli occhi di Zaccheo che sale sul sicomoro per sconfiggere la sua bassa statura.

Fa' che i loro occhi tornino a brillare, segno di un cuore che arde perché ha ascoltato la tua Parola, come gli occhi dei due di Emmaus che si incrociano e si contagiano una nuova passione.

Fa' che i loro occhi tornino ad indugiare su di Te, sul Tuo Vangelo, sul volto stupendo di Dio che ci mostri, soprattutto dalla Croce, come gli occhi del centurione che “vedendoti” morire così, di Te ha detto: *“Davvero quest'uomo era Figlio di Dio”*.

Ti guardano i nostri occhi un po' confusi un po' distratti, un po' superficiali; i nostri occhi appesantiti, che non sanno vedere oltre l'apparenza, che non sanno guardare lontano, i nostri occhi che si accendono e sognano quando intravedono un riflesso della Tua presenza, ma che facilmente si spengono per la delusione, per le fatiche, per la rassegnazione.

Donaci il coraggio del cieco Bartimeo, il coraggio di balzare in piedi, di gettare via i mantelli dell'immobilismo, di gridare alla Tua domanda: *“Cosa vuoi che io ti faccia?”*, *“Rabbunì, che io riabbia la vista!”*.

**Siamo qui per guardarti, e qui Gesù, tu guardi noi.**

Ci guardi e parli.

**Ci parli con il tuo silenzio:** quanto poco siamo abituati ad ascoltare il silenzio, a custodire il silenzio, a cercare il silenzio. Eppure che smania di silen-



**Processione del "Corpus Domini"**



**a Valle Christi**



zio sentiamo nel profondo del cuore: il silenzio nel quale le cose riprendono le loro giuste dimensioni, il silenzio nel quale si fanno sentire in noi le voci più vere e profonde, il silenzio nel quale si riempiono di senso le cose che invece freneticamente consumiamo.

Nel silenzio tocchiamo il fondo misterioso di ogni realtà, nel silenzio sentiamo pulsare la vita inesauribile e illimitata, nel silenzio incontriamo la Tua presenza discreta, fedele, divina.

**Ci parli con la tua povertà:** è povero un pezzo di pane, è umile, neppure ci si fa caso, non occupa mai il centro del piatto, è indifeso un pezzo di pane, si tocca con le mani, tutti lo prendono, a volte qualcuno lo sciupa.

Tu ci parli da lì, da un pezzo di pane, che ogni giorno si lascia spezzare, si lascia distribuire, si lascia mangiare; da un pezzo di pane che spesso tra le nostre mani avidi e distratte non diventa più il segno del dono, perde la fragranza della condivisione e il profumo dell'autenticità.

**Ci parli con la Tua nudità:** ci fa scandalo la Tua nudità, ci sembra troppo duro contemplarla, troppo difficile sopportarla, troppo esigente seguirla.

Preferiamo ammucchiare intorno a Te tante cose anche inutili piuttosto che resistere nel faccia a faccia con Te, preferiamo perderci nei contorni piuttosto che incontrarti nell'essenziale. Eppure è la stessa nudità che hai mostrato sulla Croce, è la nudità che ci ha salvato, la nudità che ci ha redenti.

**Parlaci con forza questa sera,** parlaci sempre con forza anche se a volte questo ci disturba, anche se scocciati

ci voltiamo, anche se imperterriti non ci convertiamo.

Parlaci con forza nelle pagine del Tuo Vangelo come facevi sulle rive del lago, sull'erba della montagna, nell'intimità della cena.

Parlaci con forza nelle pieghe della vita, in ogni briciola di eucaristia presente lì dove qualcuno soffre per amore, si spende per amore, perde per amore.

**E facci la grazia** di vedere, raccogliere e custodire queste briciole sante perché nessuna vada perduta, così come il prete si cura di raccogliere ogni frammento di ostia dopo la comunione.

**Facci la grazia** di diventare ostensorio del tuo amore nel piccolo metro quadrato della nostra vita, nel ritmo ordinario della nostra giornata.

**Facci la grazia** di distribuirti alle moltitudini perché siano saziati così come hai chiesto di fare ai Tuoi discepoli quel giorno in cui nel deserto hai sfamato la folla con i pani del miracolo.

Ecco: rendici testimoni stupiti e grati del miracolo della Tua eucaristia, rendici servitori fedeli e appassionati del miracolo della Tua eucaristia,

rendici frequentatori assidui e gioiosi del miracolo della Tua eucaristia:

senza la Domenica non possiamo vivere, senza la tua Eucaristia non possiamo vivere!

Amen.

*Don Gian Emanuele Muratore*

**(Preghiera a Gesù Eucaristia recitata a Valle Christi durante l'adorazione eucaristica, la sera del Corpus Domini)**

## Prima Comunione 2005

☆ Questi bambini hanno ricevuto la Prima comunione nella nostra Parrocchia:

Lara Astri, Anna Berisso, Andrea Bignozzi, Eugenia Boero, Andrea Canu, Alma Casazza, Valeria Concas, Claudia Crisciolo, Martina Forli, Giorgia Gasparian, Marco Giordano, Eleonora Mancuso, Igor Mascaro, Lorenzo Musso, Stefano Nardo, Lidia Orecchia, Filippo Orsini, Giulia Pantaleo, Valentina Pennisi, Alessio Polisenio, Michele Porcu, Nicola Porcu, Fabrizio Romano, Serena Roncagliolo, Fabio Rovegno, Matteo Serra, Mattia Struzzo, Ivana Tranchina, Valeria Vezzoli.

☆ Testimonianza della Signora Roncagliolo

In quest'anno di preparazione alla Prima Comunione di Serena, ancora una volta ho capito che essere genitori è un impegno molto grande.

È molto difficile far comprendere ai bambini che il Catechismo e la Santa Messa non sono soltanto un'abitudine settimanale, cui presenziare in modo annoiato e senza prendere coscienza del loro valore e del loro significato.

L'incoraggiamento e la partecipazione da parte di noi genitori è fondamentale, soprattutto in un anno così importante come quello appena trascorso.

La Prima Comunione che i nostri figli riceveranno, li riempirà di gioia e li aiuterà nel loro cammino di fede, affinché possano interiorizzare i profondi valori spirituali di questo Sacramento, perché Dio entra in loro e loro in Dio.

☆ Testimonianza di Serena Roncagliolo (Bambina)

Oggi riceverò la Prima Comunione; mi sono preparata per tanto tempo a questo giorno, così importante per me e per la mia famiglia.





Insieme alle mie catechiste abbiamo parlato molto di questo Sacramento, e abbiamo così capito che Gesù verrà finalmente a vivere nel nostro cuore, più intensamente. Sarà una giornata che non potrò dimenticare. Spero che Egli, entrando in me, mi aiuti a migliorare, ad essere più attenta agli altri e meno egoista. Pregherò perché riempi il mio cuore di tanto amore per tutti gli esseri del creato, specialmente per le persone che certe volte non guardo, perché mi aiuti a perdonare i dispetti dei fratelli e ad aiutare la mamma, ad obbedire quando mi chiede un piacere. Sono certa che Gesù mi aiuterà in tutte queste cose e mi sarà sempre vicino.

☆ Testimonianza della signora Orecchia

Nel giorno in cui i nostri figli si stanno avvicinando alla loro Prima Comunione,

ci rendiamo conto della grande responsabilità che ci siamo assunti. In questi anni di cammino fatto insieme alle catechiste ed agli educatori, abbiamo visto i nostri figli diventare ogni giorno più consapevoli della loro fede. La partecipazione di ciascuno non è stata subita, ma attiva, dimostrata anche dal piacere con cui è vissuto il momento d'incontro offerto dal Catechismo o la possibilità di servire la Messa. Vorremmo che quest'entusiasmo ci contagiasse a crescere con loro nel cammino di fede. Per questo mi sento di ringraziare, a nome di tutti i genitori presenti, la Comunità di Sant'Anna, e i Sacerdoti in particolare, per la ricchezza delle proposte offerte, per averci stimolato come educatori nella vita e nella fede e per esserci stati vicino.

## Festa delle famiglie

☆ 5 Giugno 2005

**Ore 9,45:** I ragazzi della 2° Media con i loro genitori si sono trovati per un momento di conforto e dialogo nella saletta di Via S. Anna, 76.

**Ore 11,15:** Messa nei Giardini di Via Tre Scalini con celebrazione degli Anniversari di Matrimonio dal 10° anno (ogni 5 anni) sino al 40° e oltre (ogni anno).

**Ore 12,45:** Aperitivi fantasia preparati e serviti dal Gruppo giovanissimi.

**Ore 13,00:** Pranzo sotto il gazebo.

**Menù:** Primo: spaghetti sfiziosi offerti dal Circolo Amici di S. Anna

Secondo e ... torte preparate dai partecipanti!...

**Ore 14,30:** Ci siamo divertiti tutti insieme in una grande "Caccia al Tesoro".

**Ore 16,00:** Consegna a tutte le famiglie di un "Ricordo" della giornata.



**Ore 16,30:** Frittelle a volontà.

Si sono poi organizzati, anche per i nonni e nipotini tornei di bocce, ping.pong, calciobalilla, carte, corse nei sacchi, tiro alla fune e staffette miste

☆ **Anniversari di Matrimonio**



Giovanni e Paola Roncagliolo  
20° anniversario

Antonio e Rossana Pacifico  
20° anniversario

Antonio e Maria Marzocco  
48° anniversario

Anton Maria e Marcella Loero  
40° anniversario

Vittorio e Sandra Gorza  
35° anniversario

Gesualdo e Adriana Grammatica  
51° anniversario

Giovanni e Giovanna Orio  
35° anniversario

Ernesto e Maria Olmo  
50° anniversario

Andrea e Maria Gabriella Paltrinieri  
20° anniversario

Piero e Caterina Pasquantonio  
21° anniversario

Aldo e Anella Veneri  
45° anniversario

Mauro e Santina Schimmenti  
56° anniversario

Leonardo e Luisa Gorza  
60° anniversario

Camillo e Luciana Ricciardi  
57° anniversario

Mario e Bruna Fazzini  
47° anniversario

Franco e Marisa Orio  
43° anniversario

Mariano e Daniela Caboni  
10° anniversario

Luigi e Doretta Grossi  
20° anniversario

Carlo e Rosa Tamassia  
44° anniversario

Giovanni e Lina Dizillo  
35° anniversario

Mario e Pia Mazzarello  
58° anniversario

Marcello e Maria Lorenza Salani  
30° anniversario



## Lettera aperta ai giovani della Comunità

☆ Carissimi,  
mentre penso a voi si affacciano alla mia mente innumerevoli volti e nomi. Nomi ripetuti per volti diversi, come accade, ed espressioni di volti che ancora affiorano e sfilano dinanzi all'immaginario della mia memoria.

So per certo di aver voluto bene ad ognuno di voi, e di non aver dimenticato ragazzi e ragazze, alcuni ormai giovani uomini e donne, che non ho più ritrovato in parrocchia, alle Messe o agli incontri formativi, ma che incrocio casualmente altrove e per i quali non mi stanco mai di pregare.

Avete accompagnato pezzi della mia vita, siete stati ricchezza per il mio vissuto, stimoli e mezzi di crescita per la mia spiritualità e per la mia dimensione umana, e per questo voglio ringraziarvi e vi porto tutti nel cuore.

La mia responsabilità, come quella di ogni educatore, è stata grande, come grandi sono sicuramente i miei limiti, ma so di aver affidato sempre al Signore il mio servizio e di averci messo cuore, impegno e voglia.

Voglia innanzi tutto di comunicare con voi, di cercare di comprendervi, di aiutarvi a capire che avete dentro preziosità insospettate, capacità nascoste, ricchezze meravigliose da spendere.

Voglia di passarvi la "notizia", affidata a uno strumento indegno, inadeguato e impreparato come me, ma sempre attuale "notizia" anche per me: il Signore ti abita e ti ama!

Ti ama di un amore che supera la tua capacità di comprenderne l'immensa grandezza, tanto da sembrarti a volte astratto, lontano dalla tua concretezza: ne sai fare anche a meno!

La cosa bella e incredibile di questo Amore è che "comunque" continua ad abitarti, ti vive

dentro, che tu lo voglia ammettere o no.

Il seme è sepolto sotto gli strati delle tue indifferenze, della tua autosufficienza, della tua presunta superiorità, del tuo razionalismo critico che ti fa sentire più intelligente di altri e non disposto a credere, delle tue pigrizie, delle prospettive allettanti che ti stimolano e non richiedono certe fatiche!

Ma quante volte hai visto tu stesso crescere fili d'erba in mezzo all'asfalto: lo Spirito può essere ignorato ma non muore!

Il seme conserva in sé tutta la sua potenzialità, le parole che hai udite, anche se umanamente povere e incapaci, ti hanno lasciato dentro al cuore la "notizia" di questo Amore che saprà aspettarti per sempre; prima o poi spunteranno anche in te teneri fili d'erba, l'erba del tuo amore che si riconosce così intensamente amato.

Sono certa che sarà così, perché leggo nel "Libro" che Gesù lava i piedi a Giuda, lo chiama "amico" pur sapendo che lo condurrà inchiodato sulla croce; leggo che Gesù lascia il gregge per la "pecora smarrita", che Gesù paga nella stessa misura gli operai della prima ora come quelli dell'ultima.

Gesù invita sì il giovane ricco a lasciare tutto per seguirlo, ma quando questo si allontana per una richiesta che in quel momento sente più grande della propria disponibilità, non muta lo sguardo d'amore con il quale lo aveva carezzato poc'anzi, soltanto un velo di tristezza!

Tristezza per un Amore non ancora corrisposto? No!

Mi piace pensare con Giovanni (18, 24): Gesù, "vedendolo così triste" esclamò...

Ragazzo mio, l'Amore di Dio nei tuoi confronti, per te, per la tua "tristezza", che tu forse non vuoi neppure riconoscere ti aspetta ancora, con una tenerezza e una cura che tu solo potrai gustare, quando lo vorrai...

Anche in occasione della morte dell'amico

Lazzaro, Gesù, vedendo la sorella Maria piangere "e piangere anche i Giudei che eran venuti dietro, ebbe un fremito nel suo spirito, si turbò in sé stesso..." (Gv 11, 33). È questo il Gesù che trovo più toccante, lo sento così umano, così commovente e così vicino!

Se le parole: impegno, fedeltà all'impegno, responsabilità, santità, scelte radicali ... sono diventati per te noiosi e insignificanti luoghi comuni, oppure ti spaventano e ti allontanano perché li senti troppo esigenti, ricorda: Gesù non ti giudica, non ti redarguisce, non ti misura; continua a guardarti con uno sguardo d'amore, appena velato di tristezza per te, che forse non lo sai, ma sei "triste" perché ancora non hai assaporato la gioia della "pienezza", quella gioia che dà senso e vita alle tue attività quotidiane, a ogni azione che compi, ai tuoi stessi pensieri, alle tue sensazioni e ai tuoi sentimenti.

Sii generoso ragazzo mio, fa' esperienza della "gioia vera" che ti viene donata a piene mani; se tiri fuori il tuo coraggio e superi le pigrizie delle tue reticenze, delle mille scuse che accampi a te stesso, troverai l'ardire di accettare "l'invito": Ama, e spenditi per amore!

Ama in ogni istante, con tutto te stesso! Amati così come sei, ama tutto ciò che fai, Lui ti ama già adesso, ma continua a chiederti con insistente dolcezza: "seguimi!".

Cari ragazzi e ragazze, cari giovani, ho sentito il desiderio di comunicarvi questi pensieri così, come mi sono nati dal cuore.

Altri avrebbero fatto sicuramente meglio di me, sia da un punto di vista letterario che per contenuti.

Ho voluto soltanto parlare un po' con voi, nella semplicità e nell'immediatezza del trasporto dell'affetto che nutro per voi tutti.

Vi abbraccio

*Una catechista*



● MA DOVE SONO I CINESI?

**Analisi della situazione dei cittadini di Rapallo**

L'annuale ricerca sullo stato demografico della città di Rapallo anche quest'anno ha dato significativi segnali sul cambiamento di una realtà che stenta a ritrovarsi rispetto agli standard del passato ventennio.

È da evidenziarsi che tale ricerca avrebbe potuto dare alcuni indicatori significativi dello stato delle famiglie ad esempio sullo standard della disoccupazione e delle persone in cerca attiva di lavoro, nonché la composizione per fasce di reddito, che ci avrebbe dato una migliore lettura sociologica della composizione della nostra città. Il Comune, come per il passato, si è limitato ai dati di stretta natura demografica; accontentiamoci e cerchiamo di leggerli.

Rapallo si dimostra prima città della Provincia dopo Genova, per abitanti. Cosche la pone, nell'eventualità mai sopita della creazione della Provincia del Tigullio, come un possibile Capoluogo rispetto ad una Chiavari che sembra attorcigliarsi su se stessa senza un vero trend di crescita.

Per Rapallo si tratta anche di conoscere se la Città voglia veramente una sua espansione demografica, con tutto quello che comporta in termini di servizi: Asili, Scuole, Trasporti, Sanità, Assistenza, Strade, Servizi comuni o se invece non desidera assestarsi sugli attuali nuovi insediamenti.

È in gioco anche un ruolo della Città: un centro su cui gravitano le frazioni o una Città policentrica dove ad esempio San Pietro di novella con il costruendo nosocomio, Santa Maria creano dei Centri Commerciali autonomi e decentrati rispetto al Centro "Storico" e dove S. Anna si integra nel territorio con una serie di nuovi servizi culturali e sociali.

**Ma entriamo nel concreto.**

Dalla rivelazione statistica emergono delle famiglie sempre più polverizzate; la media delle famiglie è ormai composta da poco più di due componenti (2,05).

Gli anziani oltre i 65 anni sono (al 31.12.2004) 7.403 a fronte dei 3.310 abitanti da zero a 14 anni; 3.998 i giovani da 15 a 29 anni e 15.549 cit-

tadini fra i 30 e i 65 anni per un totale di 30.260.

Qualche curiosità: di 13 ultracentenari 3 sono maschi e 10 donne; in totale gli ultra novantenni, sempre alla fine dello scorso anno erano 417 e gli ultra ottantenni 2.315.

Ma la presenza degli extra comunitari si fa più forte anno dopo anno; la percentuale del 5,45% non fa giustizia degli extra comunitari che effettivamente incontriamo nelle nostre strade. Da un'analisi delle popolazioni risultano **regolarmente** registrati 210 equadoregni di cui 141 femmine. Preoccupante appare lo squilibrio fra uomini e donne; fra gli albanesi, essi sono 421 di cui 264 maschi a fronte di 157 femmine. I marocchini sono

114 di cui solo 30 donne e dallo Sri Lanka ci sono 106 abitanti di cui 43 donne.

Altra singolarità che ci fa venire in mente il comico Beppe Grillo che si domanda che fine facessero i cinesi e la scarsità di cinesi residenti: non appaiono, infatti, fra le etnie più rilevanti. Così per le altre etnie, rispetto al riscontro empirico, abbiamo il sospetto che si aggirino nella nostra Città extracomunitari non regolarmente registrati come residenti. Da qui, per la nostra sicurezza, per quella dei nostri figli e delle nostre famiglie si evince l'opportunità di più rigorosi controlli ed interventi attivi di polizia con l'auspicio che ciò possa favorire l'integrazione di chi invece è presente in piena legalità.

*Gianrenato De Gaetani*

*Per il cristiano nessun uomo è estraneo,  
ogni uomo è sempre il prossimo  
che ci troviamo davanti  
e che di noi ha estremamente bisogno,  
non importa se parente o no,  
se moralmente degno di aiuto o no.*

*Santa Edith Stein*

# Voglio condividere con voi quanto segue...

Qualche mese fa, ed esattamente il 13 aprile scorso, ci siamo ritrovati con gli adulti a meditare che cosa significa per noi oggi, concretamente, vivere la S. Messa e per esteso cosa fa di noi dei cristiani adulti e consapevoli della fede che abbiamo ricevuto.

Abbiamo iniziato la nostra riflessione a partire dal testo di Andrea Gasparino "La Messa Cena del Signore" e da lì, guardandoci dentro seriamente, abbiamo iniziato ad esternare le nostre perplessità, le nostre fatiche e perché no anche le nostre piccole certezze. Chi ha preparato l'incontro, lasciandosi aiutare dal testo, ha provato a suggerirci degli spunti su cui riflettere. A questo proposito ci siamo chiesti: "Perché ogni Messa lascia il tempo che trova?".

Mi piacerebbe che alla fine di queste mie righe vi poneste anche voi questa domanda, sapendo che spesso non ci accorgiamo di Cristo, perché i nostri cuori induriti e la nostra incredulità non ci permettono di coglierLo in tutto il Suo immenso Amore. Ho l'impressione che, fino a che non ci

decideremo a collaborare con Dio, illudendoci che magicamente la Messa, l'omelia o la Santa Eucaristia ci trasformino senza che noi si faccia alcuna fatica, rimarremo persone, magari di buona volontà, ma ben lontano dall'essere discepoli. Infatti è vero che a Dio tutto è possibile, ma anche Lui fa ciò che può di fronte alla nostra durezza di cuore: ci ama a tal punto da lasciarci liberi di rifiutare persino la Sua presenza.

Se la Messa non diventa, per noi, centro e motore per affrontare al meglio la settimana e la Parola ascoltata non converte davvero la nostra vita in tutte le sue manifestazioni, insomma se tutto questo non diventa per noi qualcosa di irrinunciabile, mi chiedo, se stiamo percorrendo come singoli e come comunità la strada giusta. Mi sembra che abbiamo il dovere di conoscere e di approfondire, magari aiutati in questo dai nostri sacerdoti, prima di tutto le Sacre Scritture e poi quei documenti che la Chiesa ci mette a disposizione con il fine ultimo di gustare di più la nostra cristianità perché in fondo parlarne e basta ci confonde solo le idee. Non solo: chi di noi si

trova ad avere delle responsabilità in ambito parrocchiale, ne deve avvertire l'esigenza doppiamente. Lo dico da giovane e da persona che ancora poco bazzica la Parola: non rinunciamo a frequentarla e a leggerla quotidianamente solo perché spesso ci appare incomprensibile, e allora piuttosto che "sporcarla" preferiamo lasciar perdere. Facciamoci aiutare da chi la conosce meglio o dai molti commenti che oggi si possono trovare e ancora più facilmente di prima, visti i nuovi mezzi di comunicazione (vedi Internet) da cui anche l'annuncio del Vangelo passa ormai senza stupire nessuno.

Si parlava poi, durante quella serata, della fatica che a volte facciamo a sentirci comunità, specie durante la celebrazione domenicale, perché si diceva che, al contrario, nei singoli gruppi di lavoro, si creano spesso dei buoni rapporti interpersonali, non superficiali, ma di qualità. A Messa, invece, c'era chi sottolineava che si percepiscono due realtà suggerite indirettamente anche dal Vangelo: i discepoli che sono un piccolo gruppo e la folla che nel nostro caso rappresenta l'assemblea che partecipa alla celebrazione che altri si occupano di animare e che alle volte appare un po' passiva. Tutto questo per dire che è difficile sentirsi in comunione con ogni persona, sembra più facile esserlo con quei volti con cui davvero si sta condividendo un cammino di

crescita umana e spirituale. Condivido appieno: la qualità dei nostri rapporti è importante ed è il motore che forse ci aiuta a camminare meglio e tutti insieme, ma io sinceramente vorrei provare a fare un passo in avanti.

Se penso alla comunione, non posso fare a meno di dirvi che nel tempo ho imparato anche ad interiorizzare questo concetto, nel senso che non posso fare a meno, almeno in preghiera, di sentirmi legata anche a fratelli che non conosco, che sono lontani geograficamente ma che come me sono innamorati del Rabbi Gesù. E questo mi dice anche di una mia appartenenza alla Chiesa che va oltre i confini della mia parrocchia: certo essa rimane sempre, per me, luogo privilegiato di relazione e prima dimora, ma non esaurisce il mio essere Chiesa. Sinceramente per me ho scelto così e ne sono molto felice perché sono cresciuta sia umanamente che spiritualmente. E voi dove avete messo i confini del vostro appartenere? Questa è semplicemente la mia esperienza e di certo non pretende d'essere esaustiva per ognuno di voi: ho voluto solo rendere di tutta la comunità, un momento che di per sé era stato pensato per un gruppo di noi perché mi pareva significativo che ognuno potesse provare a fare un po' il punto del suo cammino per vedere dove è arrivato!

*Marina Baldassini*

# Made in Cina

Negli ultimi mesi quante volte avete sentito parlare della Cina, attraverso i giornali o la televisione? E recentemente, in quante occasioni vi è capitato di acquistare prodotti "made in Cina"? Gli oggetti provenienti da quel paese trovano ampio spazio nelle nostre abitazioni, dagli utensili a basso prezzo a prodotti tecnologicamente più evoluti. Anche l'abbigliamento, magari contraddistinto da etichette italiane e da marchi a noi familiari, spesso è prodotto a costi inferiori in Cina successivamente esportato; tecnologia, abbigliamento o utensili entrano in Italia a ritmi vertiginosamente crescenti.

La ribalta della Cina è un fatto relativamente recente. Appena una decina di anni fa il Paese sembrava addormentato e trovava spazio nella cronaca solo nell'ambito di notizie di carattere politico e sociale.

Poi d'improvviso il gigante si è svegliato: 1 miliardo e trecentomila persone hanno iniziato a produrre ed a esportare a ritmi crescenti. Attualmente il paese aumenta la propria ricchezza ad un ritmo dell'8% annuo e si

colloca che, ai tassi di sviluppo attuali, nell'arco di trent'anni raggiungerà un peso analogo a quello degli Stati Uniti d'America. Come dire: a quell'epoca il punto di riferimento del pianeta (almeno dal punto di vista economico) potrebbe collocarsi non più oltre oceano ma in Estremo Oriente; in questo caso vi sarà una nuova super potenza che condizionerà, con le sue scelte di carattere economico o politico, anche il nostro destino.

In verità l'esplosione economica appena descritta non riguarda solo la Cina ma numerosi altri paesi finora poco sviluppati. Questi ultimi non appena hanno potuto o voluto affacciarsi ad un'economia di mercato, hanno iniziato crescere a ritmi rapidissimi. Per rimanere in Estremo Oriente e per citarne solo alcuni, l'Indonesia (circa 220 milioni di abitanti) sta crescendo ad un ritmo del 5%, l'India del 6%, la Malesia del 5%.

Di fronte a tale sviluppo la nostra vecchia Europa è come un pugile suonato; subisce la concorrenza dei nuovi giovani competitori, inchiodata a ritmi

di sviluppo dell'1 o 2% circa, con l'Italia in coda a questo trenino lento con una crescita quasi inesistente.

Per rendere l'idea della differenza di competitività tra l'Italia e i paesi in via di sviluppo, immaginatevi una partita a calcio tra una squadra di quaranta/cinquantenni (magari appesantiti da un po' di pancetta) e una di diciottenni perfettamente alle-

nati. A meno che la squadrategli anziani non schier talenti straordinari quali Maratona, Ferrara, Platini è destinata a soccombere.

Immaginatevi poi che per qualche motivo la squadra degli anziani si trovi in forte inferiorità numerica. Il risultato finale della partita sarebbe ancora più pesante. E in effetti l'inferiorità numerica è l'altro aspetto che caratterizza la sfida tra paesi più sviluppati (Europa ma anche Stati Uniti e Giappone) e in nuovi paesi in forte sviluppo. Se

considerate che nel secondo gruppo vi è a tutti gli effetti una gran parte del pianeta e tra questi, l'Europa dell'Est (la Romania è cresciuta nel 2004 dell'8% ca) e tutto il Sudamerica (crescita media nel 2004 tra il 4 e il 5%) riusciamo forse a capire meglio le ragioni di tutte le difficoltà delle industrie italiane ed europee e anche del clima di pessimismo che si respira a pieni polmoni nel nostro Paese. È una società grassa e sazia che si trova a dover competere con una moltitudine di popoli desiderosi di uscire da una situazione di povertà e di sotto sviluppo.



Come affrontare dunque questo nuovo scenario che caratterizza inaspettatamente il mondo e che porta pesanti ricadute sulla nostra società in questo inizio secolo? L'Italia è dunque di fronte ad un inesorabile declino, o è forse possibile reagire con politiche e comportamenti in grado di garantire la prosecuzione di quel benessere che sembrava ormai una conquista consolidata?

Il problema è grave e complesso e sarebbe impensabile provare a darvi una risposta compiuta. Mi limito qui a sottolineare un aspetto fondamentale: qualsiasi sviluppo economico, qualsiasi possibilità di tenuta di un benessere sociale non può prescindere dal lavoro: è decisiva la capacità lavorativa, l'innovazione l'imprenditorialità di coloro che operano all'interno di una società; occorre quindi valorizzare la creatività di quelle persone o di quei gruppi che sono porre creare opportunità nuove; occorre aiutare quegli imprenditori che sviluppano idee lavoro. È necessario ripartire cioè dal *Capitale Umano* cioè dalla dina-

micità personale o sociale del popolo, da sviluppare soprattutto nei giovani che si affacciano sul mondo del lavoro.

Per tornare a paragonare l'Italia alla squadra di calcio di quarantenni sopradescritta, può capitare che un club attraverso momenti difficili durante i quali sembra impossibile vincere una partita. E in certi periodi è anche necessario dover riconoscere, pur a malincuore, che non è più possibile lottare per lo scudetto. Ma se i vertici della classifica non sono più alla nostra portata (cioè non possiamo rimanere nel tempo tra i primi sei o sette paesi del mondo), è almeno auspicabile che la nostra squadra non sia coinvolta nella zona retrocessione con il rischio di una dolorosa discesa nella serie B del mondo. Un buon campionato di medio-alta classifica, magari caratterizzato da un bel gioco che ottenga i consensi di pubblico e critica, è alla portata della nostra squadra, cioè del nostro Popolo.

Pier Luigi Medone  
medons@libero.it

Chi si dimentica del bene passato  
è già vecchio oggi stesso

M.K. Gandhi

## In libreria

L'Antologia di testi patristici orientali curata da G. Karalis si qualifica come un'operazione culturale di rilievo per almeno due aspetti: l'offerta di una selezione accurata e tematicamente ben indirizzata di passi fondanti della teologia ortodossa, presentati in una traduzione chiara e scorrevole e la messa a punto di nodi imprescindibili del dogma attraverso le parole di coloro che offrirono il maggiore contributo alla sua definizione.

Tre i capitoli che ripercorrono i nuclei dell'esperienza dei Padri: Trinità, Cristologia, lotta alle passioni e asceti. Non si tratta però di ambiti separati e indipendenti, bensì del coerente svolgimento di una concezione unitaria del Divino, dell'Umano e del loro rapporto, vista sotto angoli prospettici diversi. Passando a delineare solo alcune delle tematiche che percorrono costantemente i testi selezionati e inseriti nei tre capitoli, emerge in pieno rilievo il rapporto tra natura (*fysis*) e persona (*ipostasis*, *proswpon*) che, lungi da connotarsi come un arduo e elitario problema teologico, investe alla base la possibilità dell'uomo di riscattare i limiti della sua natura, divinizzandosi. Tale tensione approda spesso al ricorso a metafore che, riferendosi all'esperienza facilmente condivisibile e di per sé evidente del reale, possono fornire

un'analogia di lampante valore epesegetico per punti assai complessi del dogma. In questi passi si apprezza lo spessore anche letterario dei Padri ed emerge con più perspicuità il ruolo fondamentale cui assurge nell'Ortodossia l'esperienza vissuta, concreta e specifica dei santi, cioè di coloro che hanno sperimentato e reso testimoniabile e fruibile il messaggio di salvezza.

Prof. Lia Raffaella Cresci  
Docente di Filologia bizantina  
Università degli Studi di Genova



**COSTRUZIONE DEL NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE**  
**ELENCO DELLE OFFERTE E DEI BENEFATTORI**

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità.

Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori perché l'acquisto del terreno per la costruenda nuova chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale e i lavori di bonifica iniziati il 4 settembre 2003 sono stati possibili grazie a:

Lotteria del 20.02.2005	e	110,00
Assereto Ebe.	e	110,00
N. N.	e	1.030,00
Guala Luciana	e	100,00
Benedizione case (1.114 famiglie)	e	10.2960,50
Famiglia Cagnazzo	e	100,00
Rizzi Antonio	e	200,00
Zandano Rosina	e	500,00
Famiglia Randazzo	e	200,00
Milani Carmen e Rossella	e	500,00
Assereto Ebe	e	100,00
Famiglia Musso	e	925,00
Lotteria del 24.04.2005	e	240,00
<hr/>		
Totale generale al 25.05.05	e	147.971,15

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco in segreteria la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo per la nuova chiesa sul conto corrente bancario presso:

Banca CARIGE-S. Anna, Ag. 2 (440) - Via Mameli 308 Rapallo  
c/c n. 464/80 - ABI 6175-4 - CAB 32112-5

Le offerte al di sotto di ~ 100,00 (cento) non vengono pubblicate, ma inserite anonimamente nelle entrate del bilancio ordinario della Parrocchia di S. Anna.

Per conoscere ed essere informato sulla nostra parrocchia puoi utilizzare questi tre siti su Internet:

<http://parrocchiadisantanna.it>

<http://parrocchiadisantanna.interfree.it>

<http://www.geocities.com/coxannait/> (Centro parrocchiale Caritas e C.A.V.)

e-mail: [parrocchiasantanna@interfree.it](mailto:parrocchiasantanna@interfree.it)

**N.B.** Sono iniziati i lavori di bonifica sull'area ex SALEM su cui si costruirà il nuovo complesso parrocchiale di Sant'Anna.

La spesa prevista è di € 400.000,00

Questi lavori di bonifica del terreno prevedono una durata di tre mesi.

## Sommario

La ragione e il torto...	pag. 1	Servizio:	
La voce dei Padri della Chiesa	» 4	unico accessorio il grembiule	pag. 29
Mare di luci e stelle	» 5	Quando il silenzio è prezioso	» 30
Il Maestro mi ha chiamato	» 7	Nigeria: la ricerca del dialogo	» 32
Chi è un amico...	» 8	Filodiretto	» 34
Islam, dialogo o conflitto?	» 9	Un occhio sulla città	» 52
Signore quando ho fame...	» 14	Voglio condividere con voi	» 54
Benedetto XVI e Giovanni Paolo II	» 15	Made in Cina	» 56
Vivere cristianamente la malattia	» 17	In libreria	» 59
Buongiorno mio Dio!	» 22	Elenco offerte	» 60
L'Angolo dei Sestieri	» 23	Solennità di S. Anna	3 <sup>a</sup> cop.
Vecchi nomi delle famiglie "santanine"	» 28		

«Camminiamo insieme»

**Direttore Responsabile:** Aurelio Arzeno

**Hanno collaborato a questo numero:** Domenico Pertusati, Maria Rosa Oneto, Alberto Gastaldi, Maria Lasagna, Alessandro Ribatto, Alberto Tarantino, Fabio Palazzi, Maura Arata, Enzo Figari e Valeria Fusi, Rita Grossi, Mario Fazzini, Sr. Natalina, Don Gregory Obanado, Alina, Claudia, Donatella, Glenda, Luisa e Silvana, M. Cristina Saraceni, Vittorio Gorza, Rita Mangini, Don Gian Emanuele Muratore, Marisa Orio, Gianrenato De Gaetani, Pier Luigi Medone, Marina Baldassini.

**Fotografia:** Matteo Monzani, Vittorio Gorza.

**Direzione, Redazione, Amministrazione:** Via E. Toti, 2 - 16035 Rapallo - Tel. Fax 0185'51286

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it - webmaster@parrocchiadisantanna.it

http://parrocchiadisantanna.interfree.it - http://www.parrocchiadisantanna.it

**Stampa:** Tipolitografia Emiliani - Rapallo

Autorizzazione N° 108 del 19-III-1984 del Tribunale di Chiavari

### ABBONAMENTO ANNUO:

Ordinario:	€ 10
Sostenitore:	€ 15
Benemerito:	€ 30

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento vi preghiamo di utilizzare il C.C.P. n° **17893165** intestato a:

Bollettino Interparrocchiale «Camminiamo insieme»  
Via E. Toti, 2 - 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa Parrocchiale di S. Anna in Rapallo

*Parrocchia di Sant'Anna in Rapallo*

## ORARIO DELLE SANTE MESSE

### GIORNI FESTIVI

**Sabato** ore 18: nella Chiesa Parrocchiale

**Domenica** ore 7,30 nell'Antica Chiesetta di S. Anna

ore 8,30 - 10 - 11,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale

### GIORNI FERIALE

ore 9,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale

*In copertina:* Vetrata della Chiesa parrocchiale (lato sinistro) raffigurante S. Anna e S. Gioacchino.

# SOLENNITÀ DI S. ANNA RAPALLO

**Titolare e Patrona della Parrocchia**

*(festa delle nostre famiglie e dei nostri nonni)*

**NELL'ANTICA CHIESETTA  
RESTAURATA**

(nel 376° anniversario della sua costruzione)

**Sabato 23, Domenica 24,  
Lunedì 25 luglio 2005**

**triduo di preparazione**

ore 7,30: Santa Messa

**Martedì 26 Luglio**

ore 7,30: Santa Messa solenne

Per ridurre il disagio del traffico  
stradale in Via Mameli, la processio-  
ne seguirà il seguente percorso:

Via S. Anna, Via Mameli,  
Via A. Sciesa, Via T. Speri,  
Via Puchoz, Via E. Toti, Via Baracca,  
Via Rizzo, Via Mameli e Via A. d'Aosta.

La processione si concluderà nella  
chiesa parrocchiale dopo le ore 22  
con una breve meditazione del  
Vescovo Mons. Domenico Calcagno.  
Al termine Benedizione Eucaristica,  
alle ore 23,00 spettacolo pirotecnico  
presso l'antica chiesetta  
dedicata a S. Anna

I canti liturgici saranno eseguiti dal

**Coro polifonico parrocchiale**

diretto dal maestro

**Prof. Roberto Salsedo**

e dal **Coro dei giovani della Parrocchia**

Nel tempo di preparazione alla Solennità e nei giorni delle celebrazioni,  
**un Sacerdote Confessore** sarà disponibile lungo tutta la giornata per il  
Sacramento della Riconciliazione

**NELLA CHIESA  
PARROCCHIALE**

(37° anniversario dell'istituzione della Parrocchia)

**Mercoledì 27, Giovedì 28,  
Venerdì 29 Luglio 2005**

**triduo di preparazione**

ore 9,30 e ore 18,00 Santa Messa solenne

**Sabato 30 Luglio**

ore 9,30: Santa Messa

ore 18,00: Santa Messa solenne

celebrata dal Rev.mo Mons. **Domenico Calcagno**

**Vescovo della Diocesi di Savona-Noli**

ore 21,00: **Processione** con l' **Arca della Santa,**

i tradizionali "**Cristi**" e il corpo bandistico "**Città di Rapallo**"

(con partenza dall'Antica chiesetta in Via S. Anna presso il casello autostradale)

presieduta da Mons. **Domenico Calcagno**

**Vescovo della Diocesi di Savona-Noli**

**Domenica 31 Luglio**

Nell'Antica chiesetta

Ore 7,30: Santa Messa

Nella chiesa parrocchiale

Ore 8,30, 10,00 e 11,30: Sante Messe

Ore 18,00: Santa Messa celebrata dal nostro Vescovo diocesano

Mons. **Alberto Tanasini**

**Lunedì 1 Agosto**

Nella chiesa parrocchiale

ore 18: Santa Messa

in suffragio dei defunti

della Parrocchia e di tutti i benefattori

## Venerdì 29 Luglio

Ore 21: **Concerto vocale-strumentale** del **coro polifonico di S. Anna**  
diretto dal maestro **Prof. Roberto Salsedo**  
con la partecipazione dell'organista **Prof. Maria Claudia Fossati**  
e della soprano solista **Germana Dondero**

# Camminiamo insieme

---



*“Di’ al Signore: mio rifugio  
e mia forza,  
mio Dio, in cui confido”*

Salmo 91,2



**In caso di mancata consegna restituire  
all’Ufficio GE/CMP1-Brignole.**

**Il mittente si impegna a pagare la  
relativa tassa.**

- |  |                                      |
|--|--------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Trasferito    | <input type="checkbox"/> Sconosciuto |
| <input type="checkbox"/> Insufficiente | <input type="checkbox"/> Deceduto    |
| <input type="checkbox"/> Rifiutato     |                                      |